

INSEGNARE IL LESSICO CON I DIZIONARI DELL'USO

Massimo Prada¹

1. IN QUESTO ARTICOLO

La conoscenza del lessico è un aspetto fondamentale della competenza linguistica sia nelle L1, sia nelle L2, in cui pure operano con importanza diversa *input* acquisizionali e di apprendimento. Si tratta, come è noto, di una conoscenza complessa, che ne interseca altre (quelle morfologica, sintattica, semantica, pragmatica e sociolinguistica), che non si può mai dire conclusa. È anche una conoscenza che ha un notevole impatto su quelle linguistiche generali e su quelle non linguistiche, perché sapere le parole, per usare un'espressione reminiscente di altre di don Milani e di Tullio De Mauro, è il viatico non solo a un buon rendimento scolastico, ma anche a un pieno accesso alla vita civile, con i suoi diritti e doveri. Soffermarsi sul lessico nell'ambito di un progetto complessivo di educazione linguistica, dunque, è importante²: si tratta di un convincimento che tuttavia fatica ancora un po' ad affermarsi nella scuola, specie nella didattica della L1³, dove l'apprendimento del lessico tende a darsi un po' per scontato come se fosse del tutto naturale, per quanto il numero di insegnanti che, soprattutto nella scuola primaria, si occupano di lessico sia in crescita e del suo insegnamento si tratti in varie monografie⁴. Va da sé che la didattica del lessico dovrebbe dialogare con ogni altro componente del curriculum⁵, in modo da essere massimamente funzionale alla maturazione complessiva delle competenze comunicative nel parlato e nello scritto.

In questo articolo, in un'ottica aperta alla multi- e interdisciplinarietà, si proporranno, pensando soprattutto a studenti dei primi anni del ciclo secondario di secondo grado, alcune attività formative a focalizzazione lessicale che, però, possono favorire anche la maturazione di competenze comunicative generali e trasversali (quelle che spesso si

¹ Università degli Studi di Milano.

² Mi si permetta, per questo, di rinviare a Prada (2024a) e anche a Id. (2013).

³ Nell'insegnamento delle L2 e delle LS, invece, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, le prospettive lessicaliste hanno inciso su metodi, pratiche e tecniche in maniera più profonda, come sottolinea tra l'altro il grande numero di testi e volumi dati alle stampe, anche per l'italiano, negli ultimi decenni.

⁴ Senza che i riferimenti abbiano pretesa di esaustività, si possono ricordare i contributi monografici dedicati alla didattica del lessico delle L1, delle L2 o di entrambe, ma sempre con un riferimento significativo o prioritario all'italiano, di Corda, Marellò (2004), Ferreri (2005), Locatelli, Saura (2008), Lo Duca, Fratter (2008), Barni, Troncarelli, Bagna (2008), Corrà (2016), Corino, Marellò (2017), Casadei, Basile (2019), Cardona, De Iaco (2020), Marin (2022); vi sono poi – sempre in relazione all'italiano – numerosi capitoli di miscellanee dedicate all'apprendimento e all'insegnamento del lessico o di suoi aspetti, come Bini, Pernas e Pernas (2007), Coletti (2008), Verdiani (2017) e molti sono gli articoli su riviste del settore (se ne trovano numerosi cercando per esempio tra gli indici di *Italiano LinguaDue*, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/index/>; *ELLE*, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/elle/>; *Studi di Glottodidattica*, <https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/glottodidattica/index>; *Italiano a scuola*, <https://italianoascuola.unibo.it/index>; e di *Rivista Itals*, <https://www.itals.it/rivista-itals>); indicazioni glottodidattiche interessanti sono poi spesso contenute nei volumetti che accompagnano i dizionari monolingui e bilingui: un elenco di alcuni è in Corda, Marellò (2004).

⁵ De Mauro (2008), Corrà (2016).

chiamano *soft skills*). Ci si soffermerà, in particolare, su uno fra gli argomenti che si potrebbero includere in lezioni dedicate al lessico: la conoscenza e l'uso dei dizionari sincronici. Per facilitare l'organizzazione delle attività formative in molti contesti formativi, si è ritenuto di fare ricorso, ove possibile, all'uso di strumenti lessicografici facilmente accessibili: quelli disponibili gratuitamente in rete.

Il testo è diviso in due parti; nella prima si forniscono, in quanto presupposti conoscitivi di fondo, alcune informazioni sui dizionari dell'uso; nella seconda si propone invece un'unità didattica (UD) articolata in cinque lezioni, che dovrebbero richiedere nel complesso una quindicina di ore. L'unità è concepita come modulare perché il docente possa sceglierne, eventualmente, alcune parti; al tempo stesso ciascun componente è legato agli altri, in modo da delineare un percorso coerente. Peraltro, come si vedrà, in queste pagine si svilupperà, a mo' di esempio, per ragioni di spazio, solo una delle lezioni proposte, lasciando agli insegnanti il piacere di elaborarla nelle parti che ancora mancano.

Si propone di articolare ogni lezione in più momenti formativi (si veda più in basso per i dettagli) e di sfruttare le risorse messe a disposizione dalla tecnologia e dalla rete (piattaforme, testi multimodali, strumenti software), nel convincimento che, pur non essendo strettamente indispensabili all'insegnamento, costituiscano un notevole arricchimento di possibilità didattiche per l'insegnante; rendano più facili approcci induttivi, costruzionistici, ludici e cooperativi; permettano di rendere le lezioni più interessanti a studenti che vivono in un mondo digitale e che sono assuefatti alla testualità multimodale; e siano molto utili, in quanto fonte quasi inesauribile di materiali didattizzabili.

2. LEGGERE I DIZIONARI DELL'USO

I dizionari dell'uso sono tra gli strumenti lessicografici più comunemente disponibili e forse tra i più potenzialmente utili nelle scuole secondarie di secondo grado (ma anche, in effetti, in quelle secondarie di primo grado), per quanto non tra i più usati e i meglio sfruttati. In queste pagine si prenderanno in considerazione, in particolare, due vocabolari facilmente accessibili e al contempo importanti perché basati su modelli parzialmente diversi di rappresentazione del lessico: il *Nuovo Dizionario De Mauro*, raggiungibile in rete sul sito dell'*Internazionale*⁶; e il DISC (*Dizionario italiano Sabatini-Coletti*), disponibile attraverso il sito del *Corriere della Sera*⁷. Per effettuare alcuni raffronti e per svolgere alcune attività, si farà però ricorso anche al GRADIT (*Grande dizionario della lingua italiana*, versione *maior* del *Dizionario De Mauro*) e all'ultima versione (2024) dello Zingarelli, dizionari commerciali, il secondo dei quali più recente degli altri che si sono citati. In quanto strumento specificamente disegnato per gli studenti del primo ciclo e in quanto volume di costo ridotto, si avrà occasione di fare riferimento anche al *Dizionario Italiano di Base* a cura di Roberto Mari.

Il fatto che i dizionari dell'uso siano tra quelli più facilmente raggiungibili dagli studenti (che non sempre li usano, come si è scritto, ma che li hanno certamente almeno visti: in moltissime case se ne trova una copia, magari datata, e leggerli in rete è semplicissimo), non significa però che essi sappiano quali informazioni mettano a loro disposizione. È invece importante non solo che li consultino, ma soprattutto che li conoscano bene, perché ciò li aiuterà a progredire nella competenza lessicale: consentirà loro, cioè, di formarsi un'idea accurata e approfondita di che cosa sia un'unità lessicale e di quanto sia articolata la conoscenza del lessico, e faciliterà un uso più riflesso e consapevole delle

⁶ <https://dizionario.internazionale.it/>.

⁷ https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/.

risorse che esso mette a disposizione di chi ascolta e di chi parla, di chi legge e di chi scrive.

Nei paragrafi successivi, dunque, al fine di preparare il campo per le attività formative che si proporranno più avanti, si descriveranno i repertori cui si è fatto cenno e se ne analizzeranno alcune voci; i docenti potranno utilizzare queste informazioni per allestire materiali preparatori per lezioni “rovesciate”, impiegarle in attività di focalizzazione (*noticing*, spesso, in glottodidattica)⁸ o utilizzarle per approntare esercizi ed attività, anche di tipo valutativo.

2.1. *Il Nuovo Dizionario De Mauro*

Il *Nuovo De Mauro* ha la sua origine nel GRADIT, il *Grande dizionario italiano dell'uso*. Mentre procedevano i lavori per la stesura di quello che sarebbe stato il più ampio dizionario sincronico della nostra lingua, infatti, il responsabile scientifico, Tullio De Mauro, ha supervisionato un'edizione monovolume – il *Nuovo De Mauro*, appunto –, pubblicato nel 2001. Del vocabolario è stata approntata in seguito una versione online, che è quella cui si fa riferimento in questo intervento. Il *De Mauro minor* include, secondo i dati forniti dall'editore, circa 130.000 lemmi e 30.000 sottolemmi polirematici⁹; gli articoli presentano etimologia, datazione della prima attestazione, liste di sinonimi e di antonimi (meglio organizzate, come si vedrà, nell'edizione a stampa che in quella telematica). Due voci del testo digitale sono riprodotte nella Figura 1.

Figura 1. *Le voci casa e cacciare nel Nuovo de Mauro*

casa

cà'sa

s.f.

1^a metà XIII sec; lat. casa(m) “capanna, casa rustica”.

FO

1a. edificio suddiviso in stanze o in appartamenti, adibito spec. ad abitazione:

casa di legno, casa prefabbricata; una casa di sei piani, casa di città, di campagna; casa signorile, con giardino; grande come una casa, grandissimo

1b. alloggio, appartamento: *una casa di due camere e cucina, casa di proprietà, in affitto, porta di casa*, quella d'ingresso; *avere gente in, a, per casa*, avere ospiti |

l'interno di un'abitazione, l'arredamento: *ho la casa in disordine, riordinare la casa; fare le pulizie di casa*

⁸ La focalizzazione è la pratica secondo la quale, anche in approcci glottodidattici a orientamento induttivo, il docente indirizza l'attenzione del discente su qualche fatto relativo alla forma o all'uso della lingua; l'intervento focalizzante del docente è necessario soprattutto quando siano in gioco fatti complessi da cogliere e da descrivere e non ostacola minimamente, se opportunamente collocato, le attività di esplorazione e di discussione dei discenti.

⁹ Un lemma è un'entrata dizionariale; una polirematica (chiamata anche *parola polilessicale*, *lessema complesso*, *unità lessicale superiore*, *parola sintagmatica*) è un lessema costituito da più altri che possiede le caratteristiche funzionali e semantiche di una parola monorematica (costituita cioè da un solo elemento lessicale), tra le quali il fatto di essere unitario, di presentarsi in forma sostanzialmente stabile nelle sue occorrenze all'interno dei testi, di comportarsi sintatticamente come un'unità appartenente alla classe di cui fa parte la sua testa, di avere un significato ben definito anche se talora non prevedibile o comunque non necessariamente ricavabile dall'unione di quello dei singoli componenti (*acqua pesante, acqua cheta, all'acqua di rose, buttare l'acqua col bambino*).

- 2a.** **estens.**, famiglia: *pensare, scrivere a casa, tanti saluti a casa, mandare avanti la casa con un solo stipendio; prendere in casa qcn.*, accoglierlo come membro della famiglia | unito senza art. o prep. al nome della famiglia: *andare a, in casa Bianchi*; quando si telefona: *pronto, casa Bianchi?*; *chi, di casa!*, per chiamare qcn. che è in casa e farsi aprire la porta
- 2b.** **CO** **estens.**, casata, stirpe, dinastia: *discendere da una nobile casa; casa reale*, anche con iniz. maiusc., la dinastia regnante
- 2c.** **CO** **estens.**, il proprio paese, la patria: *avere il nemico in casa*
- 3.** **CO** ditta, azienda, impresa commerciale: *casa fondata nel 1910, casa vinicola, discografica, automobilistica* | nella denominazione di imprese commerciali o negozi specializzati: *casa del formaggio*
- 4.** **CO** nome di istituti, organizzazioni o comunità, spec. religiose: *Piccola Casa della Divina Provvidenza, casa della giovane, casa della misericordia*; la loro sede
- 5.** **TS** astrol. => *casa astrologica*
- 6a.** **TS** giochi nei giochi a scacchiera, spec. negli scacchi e nella dama, ciascuno delle caselle della scacchiera
- 6b.** **TS** giochi nella tavola reale, l'accoppiamento di due pedine sullo stesso riquadro del tavoliere

Polirematiche

a casa del diavolo

loc.avv.

CO

in un luogo molto distante, lontanissimo: *abitare a casa del diavolo*

a casa mia

loc.avv.

CO

secondo me, secondo le mie abitudini: *questa, a casa mia, si chiama testardaggine*

aprire casa

loc.v.

CO

mettere su casa

cacciare di casa

loc.v.

CO

allontanare dalla famiglia, scacciare: *ha cacciato di cacciare suo figlio, sua moglie.*

cambiare casa

loc.v.

CO

trasferirsi in un'altra abitazione

cacciare

cac|cià|re

v.tr.

in. XIII sec.; lat. *captiāre, freq. di capĕre "prendere".

FO

- 1.** **FO** inseguire un animale per catturarlo o ucciderlo: *cacciare i cervi, il cinghiale*; ass., andare a caccia: *cacciare in riserva* | **CO** inseguire, braccare qcn.: *la polizia sta cacciando il bandito*

- 2a. FO** mandare via, scacciare, allontanare con decisione o violenza da un luogo, da un incarico, ecc.: *cacciare qcn. fuori di casa, dal posto di lavoro, cacciare via a calci, in malo modo*; anche fig.: *cacciare i cattivi pensieri, cacciare via la paura*
- 2b. FO** spingere con forza: *lo cacciò a terra, in macchina con uno spintone*
- 2c. FO** infilare, ficcare: *cacciare le mani nell'acqua, cacciare i vestiti in valigia*; conficcare, incastrare: *cacciare un piolo in un foro* | fam., mettere: *dove hai cacciato il libro?*; anche fig.: *cacciare qcn. in un guaio; cacciare il naso in qcs., negli affari di qcn.*, interessarsi, impicciarsi
- 3a. FO** tirare fuori, estrarre: *cacciare il fazzoletto dalla tasca, cacciare fuori i soldi, cacciare fuori la lingua*
- 3b. FO** fam., emettere: *cacciare un grido, un sospiro*
- 3c. BU** cavare: *cacciare gli occhi a qcn.*
- 4. CO** di pianta, buttare: *cacciare i germogli, i polloni*; anche ass.

Polirematiche

cacciare dal nido

loc.v.

CO

scalzare da una posizione preminente

cacciare di casa

loc.v.

CO

allontanare dalla famiglia, scacciare: ha cacciato di cacciare suo figlio, sua moglie.

2.2. Il Dizionario italiano Sabatini Coletti (DISC)

Il *Dizionario italiano Sabatini Coletti* è stato edito per la prima volta da Giunti nel 1997 e questa storica impressione ha avuto numerose ristampe; una seconda edizione è stata approntata nel 2006 per i tipi di Rizzoli-Larousse.

Il lemmario del DISC corrisponde a quello medio di un dizionario monovolume (115 mila lemmi, secondo l'editore) e il repertorio include, per ogni voce, polirematiche (1500, nel complesso), collocazioni, modi di dire, sinonimi e antonimi, etimi e datazione della prima attestazione; fornisce però, ed è la sua caratteristica più saliente, l'indicazione della valenza¹⁰ per tutti i verbi, i nomi e gli aggettivi.

La sua versione in linea presenta alcuni limiti (ad esempio, non permette di riconoscere le parole di maggior frequenza e non indica gli etimi); due voci sono riprodotte nella Figura 2. La versione commerciale offre un software per la sua interrogazione avanzata (una schermata è nella Figura 3) che può essere molto utile per ricerche sul lessico.

¹⁰ La valenza è la proprietà idiosincratICA di una testa predicativa (quelle descritte nel DISC sono, appunto, verbi, nomi e aggettivi) di richiedere un certo numero di modificatori obbligatori, chiamati *argomenti*, per essere inserita in una frase grammaticale ('corretta').

Figura 2. *Le voci casa e cacciare nella versione telematica del DISC***casa****[cà-sa] s.f.**

1 Edificio a uno o più piani, di dimensioni e aspetto vari, adibito ad abitazione dell'uomo: *c. popolare, signorile* || *seconda c.*, abitazione non destinata a residenza principale; estens. quella in cui si trascorrono le vacanze | *padrone di c.*, il proprietario rispetto all'inquilino | *grande come una c.*, molto grande, vistoso

2 Abitazione, residenza di un nucleo familiare: *aprire, chiudere, cambiare c.*; *cercare, trovare c.* || *metter su c.*, andare ad abitare per proprio conto | *fare gli onori di c.*, ricevere gli ospiti | *fatto in c.*, di lavorazione domestica | *donna di c.*, casalinga | *lavori di c.*, lavori domestici, pulizie | *giocare in c.*, *fuori c.*, nel gergo sportivo, disputare una competizione sportiva nella propria città o nella città della squadra avversaria || *figg. abitare a c. del diavolo*, fuorimano | *sentirsi a c. propria*, a proprio agio | *portare a c. la pelle*, sopravvivere, salvarsi dalla morte | *a c. mia*, secondo me, a mio parere | *non sapere dove stia di c. qlco.*, non conoscere minimamente qlco. | *c. comune*, unione ideale di forze, di intenti, di principi politicamente vicini | *nel prov. c. mia, c. mia, per piccina che tu sia, mi sembri una badia*, per significare il piacere di stare a c. propria

3 La propria famiglia: *saluti a c.* || *essere tutto c. e chiesa*, di persona dedita esclusivamente alla famiglia e molto religiosa

4 *estens.* Casato, dinastia: *c. reale*

5 Struttura abitativa che ospita persone per un determinato periodo, con finalità specifiche || *c. di salute* o *di cura*, clinica, ospedale, spec. privato | *c. di riposo*, che accoglie persone anziane; è detta anche *ricovero* | *c. circondariale* o *di pena*, carcere | *c. dello studente*, che ospita studenti | *c. da gioco*, casinò | *c.*

cartongesso
cartonista
cartoon
cartoonist
cartoteca
cartotecnica
cartuccera
cartuccia
cartucciera
carving
casa
casacca
casaccio
casale
casalinga
casalingo
casamatta
casamento
casanova
casareccio
casata

cacciare

[cac-cià-re] v. (ind.pres. caccio ecc., fut. cacerò ecc.)

• v.tr. [sogg-v-arg]

1 Catturare o uccidere animali selvatici: *c. le lepri*2 **fig.** Allontanare, scacciare qlco.: *un bicchiere di vino può c. la malinconia*3 **fig.** Emettere: *cacciò un urlo e svenne*

• [sogg-v-arg-prep.arg]

1 Mandare via qlcu. da qualche posto in malo modo o con la forza: *c. un ragazzo da scuola*; anche in combinazione con un avverbio di luogo: *c. qlcu. (fuori) di casa*; in contesto noto anche con il secondo arg. sottinteso: *lo hanno cacciato via*2 **fam.** Estrarre qlco. da qualche parte, anche in combinazione con l'avverbio *fuori*: *c. (fuori) i soldi dalla tasca*; in contesto noto anche con il secondo arg. sottinteso: *caccia fuori i soldi!*3 **fam.** Mettere qlcu. o qlco. in un posto SIN **ficcare**; anche in senso **fig.**: *mi hai cacciato in un bel guaio!*
|| **fig.** *c. il naso in qlco.*, impicciarsi

• v.intr. (aus. avere) [sogg-v] Andare a caccia

cacatoio

cacatua

cacca

cacchio

caccia

caccia

cacciaballe

cacciabombardiere

cacciachiodo

cacciagione

cacciare

cacciasommergibili

cacciata

cacciatore

cacciatore

cacciatorino

cacciatorpediniere

cacciavite

cacciù

cacciucco

caccola

Figura 3. La voce casa in una versione digitale commerciale del DISC

The screenshot displays a digital dictionary interface for the word "casa". The interface includes a search bar at the top with the text "Cerca una voce" and a dropdown menu showing "casa". Below the search bar is a list of related words, including "cartulare", "cartulario", "cartulazione", "caruba", "caruga", "caruglio", "caruncola", "caruso", "carver", "carvi", "carving", "casa", "casacca", "casaccio", "casa-famiglia", "casale", "casalese", "casalinga", "casalinghitudine", "casalingo", "casalino", "casamatta", "casamento", "casamobile", "casanova", "casareccio", "casaro", "casata", "casatico", "casato", "casatorre", "casba", and "cascaudaur". The word "casa" is highlighted in the list. The main content area shows the entry for "casa" with its pronunciation [cà-sà] and various definitions and examples. The entry is structured with numbered points and includes a list of related words at the bottom.

Forme flesse

• **casa** [cà-sà] *s.f.*

1 Edificio a uno o più piani, di dimensioni, aspetto vari, adibito ad abitazione dell'uomo: *c. popolare, signorile, c. antica, vecchia, moderna, c. in cemento armato, prefabbricata* || *seconda c.*, abitazione non destinata a residenza principale, anche estens. quella in cui si trascorrono le vacanze || *padrone di c.*, il proprietario rispetto all'inquilino || *fig. grande come una c.*, molto grande, vistoso

2 Abitazione, residenza di un nucleo familiare: *aprire, chiudere, cambiare c., cercare, trovare c., rassettare, arredare la c.* || *metter su c.*, andare ad abitare per proprio conto || *fare gli onori di c.*, ricevere gli ospiti amabilmente, con riguardo || *fatto in c.*, di lavorazione domestica || *vestito da c.*, comodo, un po' trasandato || *c. di Dio*, chiesa || *c. del diavolo*, inferno || *donna di c.*, casalinga || *lavori di c.*, lavori domestici, pulizie || *giocare in c., fuori c.*, nel gergo sportivo disputare una competizione sportiva nella propria città o nella città della squadra avversaria || *stare di c.*, abitare || *fig. abitare a c. del diavolo*, fuorimano || *sentirsi a c. propria*, a proprio agio || *portare a c. la pelle*, sopravvivere, salvarsi dalla morte || *a c. mia*, secondo me, a mio parere || *non sapere dove stia di c. qlco.*, non riuscire assolutamente ad avere qlco., non conoscerla affatto || *c. comune*, unione ideale di forze, di intenti, di principi politicamente vicini || *nel prov. casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia*, per significare l'amore che si prova verso la propria abitazione

3 La propria famiglia: *scrivere a c., mandare avanti la c., saluti a c.* || *essere una perfetta padrona di c.*, governare bene la famiglia || *padrone di c.*, capofamiglia || *essere tutto c. e chiesa*, di persona dedita esclusivamente alla famiglia e molto religiosa || *essere tutto c. e lavoro*, di persona che pensa solo al dovere e alla famiglia

4 *estens.* Casato, dinastia: *c. regnante, c. reale*

5 Struttura abitativa che ospita persone per un determinato periodo, con finalità specifiche || *c. albergo*, residence || *c. di correzione* o *di rieducazione*, riformatorio || *c. circondariale* o *di pena*, carcere || *c. chiusa, di tolleranza, d'appuntamenti*, luogo in cui si pratica la prostituzione || *c. del popolo, del soldato, del ferroviere*, strutture in cui hanno sede uffici specifici e circoli ricreativi || *c. da gioco, c. dello studente, c. di cura, c. di riposo, c. di salute, c. madre* ✓

6 Ditta, società: *c. discografica*, negozio specializzato in un settore merceologico: *c. del caffè, del formaggio, del giocattolo*, ristorante || *c. di moda*, atelier || *della c.*, che è prodotto dal (o per) il ristorante che lo propone: *vino della casa, antipasti della casa* || *c. editrice* ✓

7 *sport. casa base*, nel baseball, angolo in cui inizia il gioco e in cui stanno il battitore, il ricevitore e l'arbitro e da cui vengono effettuate le battute [Sin] *home base*

8 Nel gioco degli scacchi e della dama, ciascuna delle sessantaquattro caselle della scacchiera

9 *astrol.* Ciascuna delle dodici suddivisioni celesti corrispondenti ai segni dello zodiaco

• *dim.* casetta →, casina, casettina, caserella || *accr.* casona, casone¹ → *m.* || *pegg.* casuccia || *agg. rel. non derivati dal lemma*: (1) abitativo, edile, edilizio; (2,3) domestico¹

■ *casa da gioco loc. s.f.* Locale in cui si pratica il gioco d'azzardo, puntando denaro sul supposto esito di una partita o giocata, in realtà del tutto casuale [Sin]

hiena casinà *na* 1822

Cerca nella voce

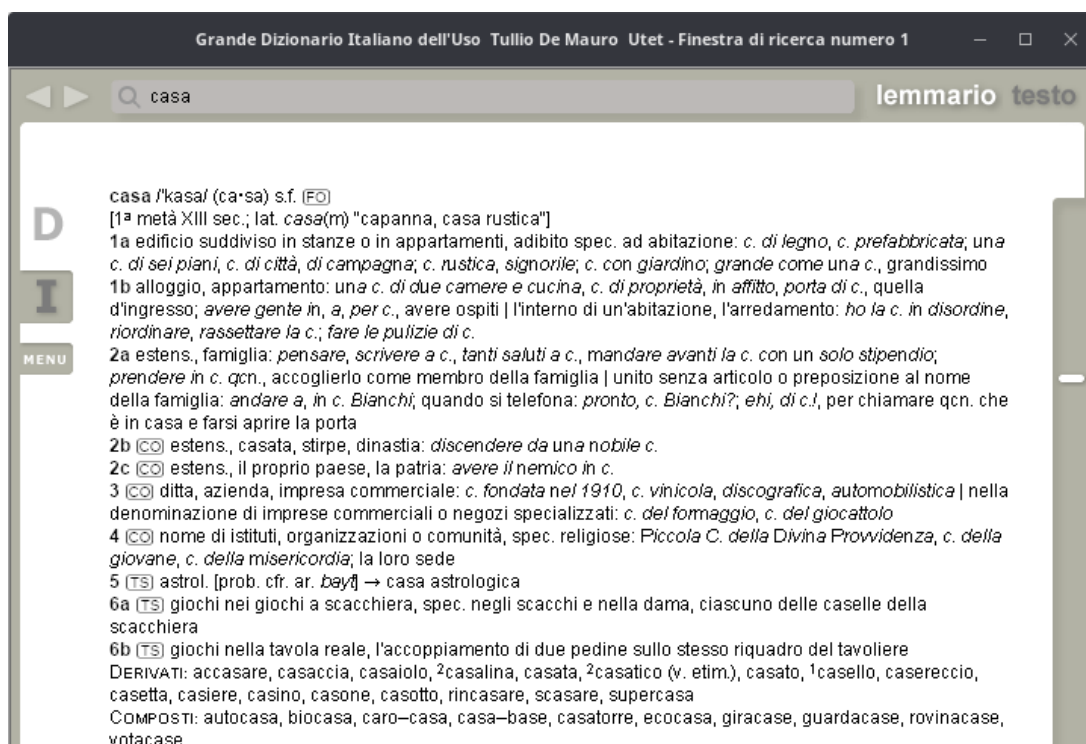
2.3. //GRADIT

Il *Grande dizionario italiano dell'uso* (in sigla anche GDIU) è il più esteso dizionario sincronico dell'italiano: è stato pubblicato tra il 1999 e il 2000 in 6 volumi e include circa 260 000 lemmi; nel 2003 e nel 2008 è stato arricchito da supplementi che raccolgono neologismi. Tra le sue caratteristiche più significative si segnala un sistema particolarmente ricco di marche, che permette di identificare sia la distribuzione frequenziale di ogni elemento del lessico, sia i suoi ambiti d'impiego.

In particolare, i lemmi sono etichettati in modo da essere assegnati a una delle quattro classi principali di ricorrenza: le parole di massima frequenza (*FO*, 'fondamentali': le circa 2000 che compongono il nucleo del vocabolario di base); quelle di alto uso (*AU*: circa 2750); quelle di alta disponibilità (*AD*: circa 2300, le quali, sia pure meno documentate delle altre nei testi del *corpus* di riferimento, si ritiene facciano parte dell'esperienza linguistica di ogni parlante); e quelle comuni (*CO*: le circa 40.000 che occorrono nel complesso infrequentemente nei testi scritti e parlati ma che, insieme a quelle, formano la quasi totalità del lessico normalmente impiegato da parlanti e scriventi di media cultura). A queste etichette se ne aggiungono altre che classificano le parole in termini sociolinguistici e culturali: *TS*, ad esempio, segnala le parole d'uso tecnico-specialistico; *LE* quelle d'impiego letterario; *ES* quelle straniere non adattate (esotismi); *RE* le regionali; *DI* le dialettali; *BU* quelle di basso uso (si tratta, di norma, di cultismi); *OB* quelle obsolete.

A differenza di altri dizionari, e grazie alla sua estensione, il GRADIT documenta inoltre in maniera molto ricca i sottocodici (specie quelli che hanno maggior incidenza nella comunicazione colta, per esempio quello della medicina) e le polirematiche (che sono, secondo gli editori, quasi 70 mila). Il *Grande dizionario italiano dell'uso* è disponibile in forma cartacea o digitale, ma non telematica; la versione digitale offre la possibilità di interrogazioni raffinate; una schermata è rappresentata nella Figura 4.

Figura 4. *la voce casa nella versione digitale del GRADIT*



SINONIMI: abitazione (1b), appartamento (1b), azienda (3), casa astrologica (5), casata (2b), dimora (1b), dinastia (2b), edificio (1a), residenza (1b), scacco (6a), schiatta (2b), stabile (1a), stirpe (2b), tetto (1b) □ (19)

VARIANTI: ca', cà

~ a casa del diavolo loc.avv. [CO]
in un luogo molto distante, lontanissimo: *abitare a c. del diavolo*

~ a casa mia loc.avv. [CO]
secondo me, secondo le mie abitudini: *questa, a c. mia, si chiama testardaggine*

~ aprire casa loc.v. [CO]
metter su casa

~ cacciare di casa loc.v. [CO]
allontanare dalla famiglia, scacciare: *ha cacciato di c. suo figlio, sua moglie*

~ cambiare casa loc.v. [CO]
trasferirsi in un'altra abitazione
SINONIMI: traslocare

~ casa a corte loc.s.f. [RE] sett.
corte

PRO

ETIM. DER. COMP. SIN. CONTR. GRAMM. VAR. POLI.

2.4. Lo ZINGARELLI 2024

Il dizionario Zingarelli è particolarmente attento a cogliere l'evoluzione del lessico e a segnalare i neologismi, che sono sempre più spesso stranierismi; esce con nuove edizioni praticamente tutti gli anni. Contiene, secondo le stime più recenti dell'editore, 145.000 voci, 380.000 significati, oltre 45.000 locuzioni e frasi idiomatiche, 1000 sfumature di significato e segnala le 5500 parole che costituiscono l'italiano fondamentale (non le stesse, né dal punto di vista qualitativo, né da quello quantitativo, del De Mauro) e indica, attraverso un simbolo specifico, le 3126 parole di uso declinante che, secondo i compilatori, vale la pena di salvare. Viene distribuito sia in forma cartacea, anche con supporto digitale, per vari sistemi operativi, sia in quella telematica (in questo caso, si può accedere al testo, a pagamento, attraverso internet). Due voci sono presentate nella Figura 5.

Figura 5. Le voci *casa* e *cacciare* nella versione digitale dello Zingarelli 2024

ca-sa

♦ **càsa** ▶ /'kasa/ (o -s-)
[lat. *cāsa(m)* 'capanna', di etim. incerta ☆ 1213]

🔍 Flessione 🔍 Sinonimi
🔍 Nomenclatura

s. f.

I ♦ edificio di uso privato

1 ♦ costruzione adibita ad abitazione per una o più famiglie: *casa di campagna, di città, colonica, operaia, signorile; una casa di pietra, in legno; case prefabbricate; avere una casa al mare, in montagna*
Cfr. eco-

- *prima casa*, quella dove si vive e dove di solito è anche la residenza anagrafica
- *seconda casa*, diversa da quella dove si risiede e gener. situata in una località di villeggiatura

- **case popolari**, la cui costruzione avviene a opera o con agevolazioni dello Stato, per particolari categorie di cittadini meno abbienti
- **la Casa Bianca**, la residenza del presidente degli Stati Uniti; (est.) il governo americano
- (colloq.) **il padrone di casa**, il locatore rispetto all'inquilino
- (fig.) **grande come una casa**, di ciò che ha dimensioni enormi

- 2** ❖ appartamento o sim. che rappresenta il luogo in cui una persona o una famiglia vive abitualmente: *cercare, trovare casa; il problema della casa; tornare, andare a casa; uscire di casa; stare spesso in casa; fare vita di casa; una casa modesta, accogliente; arredare la casa; faccende, lavori di casa*
- **cambiare casa**, traslocare
 - **chiudere casa**, prepararsi a un'assenza piuttosto lunga
 - **aprire, riaprire casa**, renderla abitabile dopo un'assenza
 - **stare di casa in un posto**, abitarvi
 - **stare in (o a) casa di qlcu.**, abitare presso qlcu.
 - **donna di casa**, casalinga
 - **vestito da casa**, piuttosto dimesso
 - **fatto in casa**, di produzione casalinga: *dolci fatti in casa*
 - **casa intelligente**, smart home (V. ☞ smart)
 - **casa del diavolo**, l'Inferno: *mandare qlcu. a casa del diavolo*



cac-cia-re

◆ **cacciare** ☞ /kat'tʃare/

[lat. parl. **captiāre*, da *cāpere* 'prendere' ✱ 1255]

☞ **Flessione** ☞ **Sinonimi**

A v. tr. (pres. io caccio; fut. io caccerò)

- 1** ❖ inseguire un animale selvatico per catturarlo o ucciderlo: *cacciare le lepri, le quaglie*

❖ (assol.) andare a caccia: *☞ per cacciar nel bosco ne veniva* (L. Ariosto)

❖ (est., raro) inseguire, incalzare, braccare


- 2** ❖ allontanare a forza o con comandi decisi (anche fig.): *cacciare qlcu. a pugni e calci; cacciare la malinconia*

❖ bandire, esiliare
Sin. espellere

- 3** ❖ spingere, ficcare, spec. con violenza, o alla rinfusa, o sbadatamente: *cacciare qlcu. in prigione; dove hai cacciato gli occhiali?*
- † *cacciare mano a qlco.*, dare di piglio

❖ anche nella forma pron. (con valore intens.)

cacciàrsi, spingere dentro o dietro qlco. di proprio:

cacciarsi una mano in tasca;  facendo l'atto di cacciarsi

indietro il berretto (G. Verga)

4 ❖ estrarre: **cacciare** il coltello, il portafoglio




5 ❖ † inseguire

B cacciàrsi v. rifl. e intr. pron.

2.5. // DIZIONARIO ITALIANO DI BASE

Il *Dizionario Italiano di Base* è stato edito per la prima volta nel 2001; nel 2022 ha avuto un'edizione digitale riveduta. Secondo l'editore, presenta 33 mila voci, 12 mila sinonimi e antonimi e 9000 espressioni e modi di dire. La sua piccola dimensione – che comunque include un numero di lemmi che potrebbe coprire il lessico attivo di numerosi utenti, specie in età scolare – e il trattamento riservato alle voci – in cui si cerca di documentare le accezioni fondamentali e le polilessicali più ricorrenti, economizzando su esempi e citazioni – ne fanno consigliare l'uso soprattutto a studenti dell'obbligo (a quelli giunti alla fine della scuola secondaria di primo grado, indicativamente). La considerazione contenuta nella presentazione del *Nuovo Vocabolario di base dell'italiano* di Tullio De Mauro («alcune case editrici, come la Giunti, si sono servite del VdB per orientare al meglio la redazione e comprensibilità di testi per la scuola primaria»)¹¹, suggerisce che il Vdb possa essere stato utilizzato per selezionare gli elementi suo lemmario (una voce è rappresentata nella Figura 6).

Figura 6. *La voce casa nel Dizionario italiano di base*

casa [cà-sa] s.f. 1 Edificio a uno o più piani per l'abitazione di una o più famiglie: *casa signorile, popolare* ❖ Abitazione in cui vive una persona o una famiglia
 ⑤ dimora, appartamento: *sta cercando casa; arredare una casa; starsene in casa; cambiare casa* |  *Abitare a casa del diavolo* = lontanissimo 2 Famiglia, familiari: *ricordati di scrivere a casa* | *Essere di casa* = essere intimo di una famiglia |  *Metter su casa* = sposarsi, formare una famiglia ❖ Famiglia nobile
 ⑤ casato, dinastia: *casa reale; casa Savoia* 3 Nome di edifici pubblici destinati a determinate attività o che ospitano determinate categorie di persone: *casa di cura; casa da gioco; casa dello studente* | *Casa di riposo* = struttura per persone anziane bisognose di assistenza | *Casa madre* = la sede principale di un ordine religioso; anche, la sede principale di un'azienda 4 Società, ditta: *casa editrice, discografica* ❖ Negozio specializzato nella vendita di un particolare prodotto: *casa del formaggio, del giocattolo* 5 Ogni quadrato, casella della scacchiera della dama e degli scacchi 6 *Giocare in casa, fuori casa* = detto di una squadra, giocare sul proprio campo, o in trasferta, sul campo avversario.
casacca [ca-sàc-ca] s.f. [pl. -che] Ampia giacca in uso nell'abbigliamento militare di un tempo |  *Cambiare casacca* = cambiare partito, per lo più per tornaconto personale ❖ Ampia giacca per uomo o donna ❖ Giubba o maglia sportiva indossata da fantini, ciclisti e giocatori di vari sport.

¹¹ <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>.

2.6. Quali informazioni danno i dizionari dell'uso

Quale immagine del lessico proiettano i dizionari di cui abbiamo proposto nei paragrafi precedenti le schede descrittive? Ovvero, volendo porre la domanda in maniera diversa: guardare le voci dei nostri dizionari che cosa ci dice in merito al lessico, alla sua organizzazione, alla natura degli elementi che lo compongono? E, se ci poniamo la domanda in una prospettiva glottodidattica: che cosa significa conoscere elemento del lessico? Che cosa implica insegnarne l'uso?

Che quella relativa agli elementi lessicali sia una conoscenza multifattoriale è noto: chi “conosce” le parole *casa* e *cacciare*, infatti, non si limita a essere in grado di identificare i loro denotati (cioè, nella sostanza, l'insieme delle idee cui sono collegate), ma sa che possono essere connesse, in alcuni contesti, per esempio attraverso un traslato, a idee diverse (*casa*, se si sta parlando di scacchi, significa qualcosa di differente dalla stessa parola impiegata in una discussione sugli alberi genealogici); che hanno una certa forma grafica (si scrivono in un modo e non in un altro) e fonetica (si pronunciano in uno o più modi accettabilmente simili); che possiedono caratteristiche morfologiche che ne determinano l'uso (sono maschili, femminili, singolari, plurali, invariabili, appartengono a una classe flessiva o sono anomale, possono subire processi di modifica o entrare in composti ecc.); che tendono a occorrere negli usi della lingua con maggiore o minore frequenza (*casa* è senza dubbio più rappresentato di *magione* in tutti i testi prodotti da scriventi e parlanti italiani); che hanno la tendenza ad accompagnarsi soprattutto con certe altre (*casa signorile*) e che, talora, in certe giaciture ricorrenti, assumono un significato particolare (*casa di cura*, *casa di tolleranza*); che esistono espressioni (*idiomatismi*) in cui esse appaiono che vengono apprese così come sono (*inanalizzate*; in alcune di esse gli elementi lessicali hanno un significato particolare: in *portare a casa la pelle*, che è un'espressione idiomatica, sia *casa* sia *pelle* vanno intese in modo traslato, la seconda nel significato di ‘vita’); che, in ogni caso, il significato di ciascuna unità del lessico è altamente sensibile al contesto e al cotesto (alla situazione in cui ci si trova quando la si usa e al testo in cui essa compare; per questa ragione, esso deve di fatto essere negoziato interpretativamente ogni volta che si comunica); che le parole si possono usare in determinati contesti meglio che in altri (*dimora* o *stamberga* non occorrono normalmente in tutti gli ambiti in cui si potrebbe trovare *casa*); in certi tipi di testo meglio che in altri (*edificio*, come *casa*, è voce normale in un documento del catasto; *casupola* no); e si potrebbe continuare. Molte tra le informazioni che si sono citate si trovano nei dizionari, che sono per questo strumenti virtualmente molto potenti dal punto di vista dell'educazione linguistica.

Proviamo a riconsiderare, per verificarlo, alcuni articoli di dizionario (che comprenderanno anche le voci che si sono già presentate in precedenza). Osservando quello per la voce *casa* (Figura 7), per esempio, si noterà che offre in effetti molti dati al lettore: si tratta di notazioni grafofonetiche (la forma grafica accettata ed eventuali varianti; la presenza di diacritici come l'accento); indicazioni sulla pronuncia, morfologiche (la classe lessicale, il genere...), morfolessicali (alterati e derivati), storico-linguistiche (l'etimo e la data di prima attestazione per l'accezione fondamentale...), semantiche (accezioni, anche traslate) e relative all'uso (esempi di frasi/enunciati in cui la parola, nelle sue varie accezioni, può occorrere).

Figura 7. *informazioni di base nella voce casa nel Nuovo De Mauro*

casa

cà sa

s.f.

1ª metà XIII sec; lat. *casa(m)* "capanna, casa rustica".

FO

1a. edificio suddiviso in stanze o in appartamenti, adibito spec. ad abitazione: *casa di legno, casa prefabbricata; una casa di sei piani, casa di città, di campagna; casa signorile, con giardino; grande come una casa, grandissimo*

1b. alloggio, appartamento: *una casa di due camere e cucina, casa di proprietà, in affitto, porta di casa, quella d'ingresso; avere gente in, a, per casa, avere ospiti | l'interno di un'abitazione, l'arredamento: ho la casa in disordine, riordinare la casa; fare le pulizie di casa*

2a. estens., famiglia: *pensare, scrivere a casa, tanti saluti a casa, mandare avanti la casa con un solo stipendio; prendere in casa qcn., accoglierlo come membro della famiglia | unito senza art. o prep. al nome della famiglia: andare a, in casa Bianchi; quando si telefona: pronto, casa Bianchi; chi, di casa!, per chiamare qcn. che è in casa e farsi aprire la porta*

2b. **CO** estens., casata, stirpe, dinastia: *discendere da una nobile casa; casa reale, anche con iniz. maiusc., la dinastia regnante*

2c. **CO** estens., il proprio paese, la patria: *avere il nemico in casa*

3. **CO** ditta, azienda, impresa commerciale: *casa fondata nel 1910, casa vinicola, discografica, automobilistica | nella denominazione di imprese commerciali o negozi specializzati: casa del formaggio*

4. **CO** nome di istituti, organizzazioni o comunità, spec. religiose: *Piccola Casa della Divina Provvidenza, casa della giovane, casa della misericordia; la loro sede*

5. **TS** astrol. => *casa astrologica*

6a. **TS** giochi nei giochi a scacchiera, spec. negli scacchi e nella dama, ciascuno delle caselle della scacchiera

6b. **TS** giochi nella tavola reale, l'accoppiamento di due pedine sullo stesso riquadro del tavoliere

Notazioni **grafonetiche**: lemma e rappresentazione grafica della parola

Notazioni **grafonetiche**: accentuazione e sillabazione

Notazioni **morfologiche**: classe lessicale e genere

Notazioni **storico-linguistiche**: datazione della prima attestazione ed etimo

Notazioni **semantiche**: accezioni (numerate e, se occorre, suddivise ulteriormente)

Notazioni **semantiche**: indicazione relativa a significato traslato

Notazioni **d'uso**: esemplificazione

Leggendo, invece, gli articoli per le voci *cuore* e *casa* nel GRADIT, nel DISC e nel De Mauro *online* (Figure 8 e 9), si notano altre possibili informazioni: le coordinate d'uso del lemma, cioè i dati relativi alla sua frequenza (con etichette come FO) e la sua appartenenza a un sottocodice (con etichette come TS) o, a volte, la sua attribuzione a un registro. La ricchezza del sistema di marcatura, naturalmente, varia anche sensibilmente da un dizionario all'altro: le marche distributive (frequenziali e sociolinguistiche) sono presenti, come si è già scritto, in maniera particolarmente estensiva nel GRADIT e nella sua edizione minore; nei due repertori, tra l'altro, esse non appaiono associate solo alla voce a lemma, ma anche a ciascuna delle sue accezioni e a tutte le polirematiche. Così – lo si veda nella prima delle due immagini della già citata Figura 8 – *casa* nel significato analogico di 'casata', 'dinastia' ha etichetta CO 'comune', non FO 'fondamentale' come nel significato di 'dimora'; e nel significato di 'casella degli scacchi' ha l'etichetta TS 'tecnico-scientifico'; e, d'altra parte, la locuzione avverbiale (polirematica) *A casa del diavolo* è etichettata CO.

In questo dizionario, l'attenzione posta dai redattori nella distinzione dei livelli stratigrafici del lessico si nota bene nel caso di voci che hanno accezioni tecniche, oltre a quelle comuni (Ferrerri, 2006): in *cuore*, per esempio, al significato 'Organo vitale, posto nel torace...' corrisponde l'etichetta FO (in questo senso, infatti, il termine è usato dalla maggior parte dei parlanti e degli scriventi quando comunicano in circostanze normali); l'altra accezione, sovrapponibile, ma più esplicita, più precisa, più univoca, 'organo muscolare cavo dei Vertebrati...', ha l'etichetta TS (perché in quel senso il termine è usato

nei discorsi degli anatomisti, dei medici e dei biologi). Negli altri dizionari, invece (in Figura 8 si offre, a riscontro, la voce nel DISC), si fornisce solo il significato tecnico.

Figura 8. La voce cuore nel GRADITE nel DISC. Nel primo vocabolario si forniscono definizioni e indicazioni frequenziali separate per l'accezione di base e per quella tecnico-scientifica

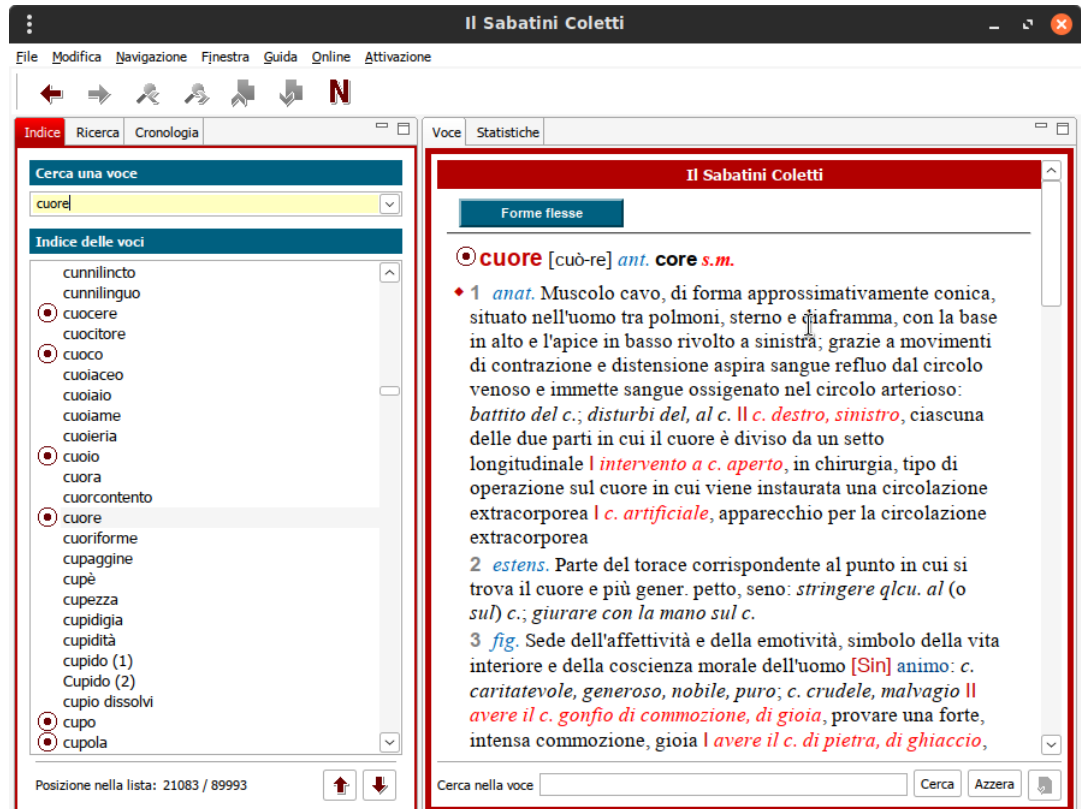
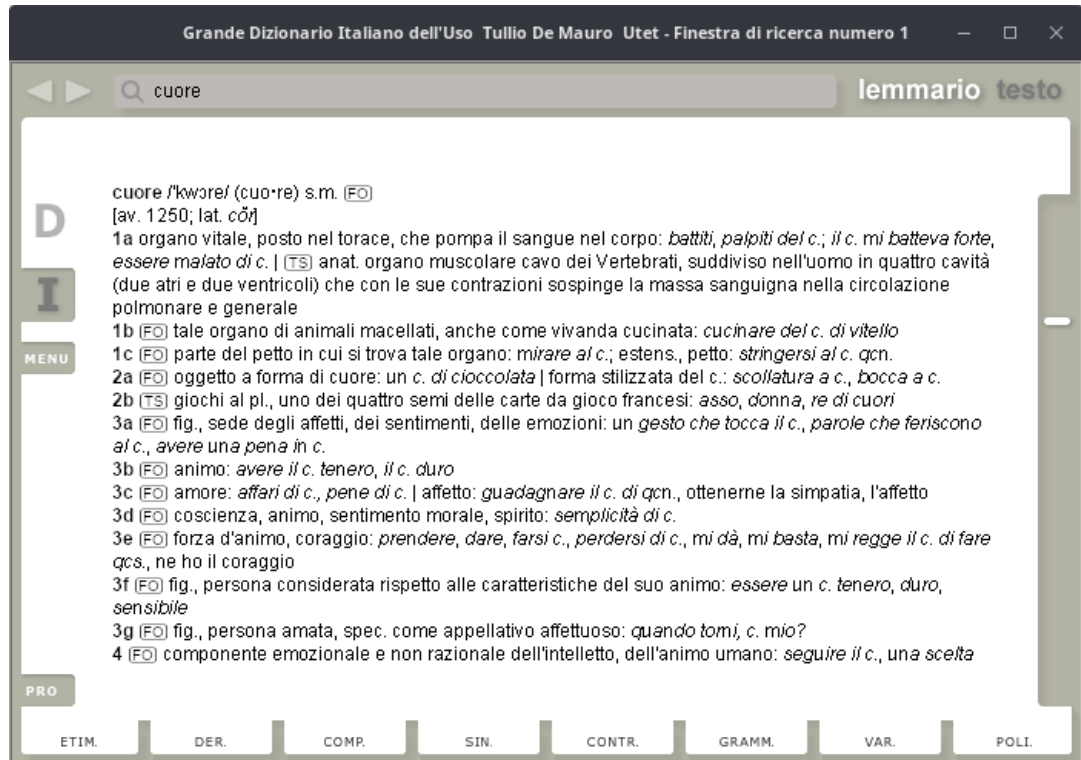


Figura 9. *Informazioni di base nella voce casa nel Nuovo De Mauro*

4. **CO** nome di istituti, organizzazioni o comunità, spec. religiose: *Piccola Casa della Divina Provvidenza, casa della giovane, casa della misericordia*; la loro sede

5. **TS** astrol. => *casa astrologica*

6a. **TS** giochi nei giochi a scacchiera, spec. negli scacchi e nella dama, ciascuno delle caselle della scacchiera

6b. **TS** giochi nella tavola reale, l'accoppiamento di due pedine sullo stesso riquadro del tavoliere

Polirematiche

a casa del diavolo
loc.avv.
CO
in un luogo molto distante, lontanissimo: abitare a casa del diavolo

a casa mia
loc.avv.
CO
secondo me, secondo le mie abitudini: questa, a casa mia, si chiama testardaggine

Notazioni **sociolinguistiche**: etichetta che indica l'appartenenza a un sottocodice

Notazioni **distributive**: collocazioni stabili (*polirematiche*, in questo dizionario)

Notazioni **distributive**: etichette che indicano la frequenza d'uso della singola polirematica

Osservando la Figura 8, si noterà che nel DISC (solo nelle edizioni digitali a pagamento, però) le parole che hanno frequenza e/o dispersione ¹² più alta (“fondamentali”) sono contrassegnate con un circoletto.

Più in dettaglio, alcuni dizionari (il DISC, per esempio, il Sabatini-Coletti *online*, il *Nuovo De Mauro* nella versione telematica e il *Vocabolario di base*) forniscono indicazioni di pronuncia attraverso il ricorso a un sistema più o meno complesso di diacritici (accenti e segni sottoscritti ai grafemi alfabetici tradizionali), mentre lo Zingarelli e il GRADIT ricorrono all’Alfabeto Fonetico Internazionale (Figura 10); tutti, con alcuni limiti per le versioni telematiche, elencano derivati, composti, sinonimi e antonimi, e varianti; nel GRADIT sinonimi e antonimi sono elencati in fondo alla voce e collegati sistematicamente alle varie accezioni attraverso rinvii numerici; negli altri dizionari appaiono uniti ad esse.

¹² La frequenza di una forma è calcolata sulla base del numero delle sue occorrenze entro un *corpus* di testi; la sua dispersione attraverso il computo delle frequenze nei diversi tipi di testo (scritti, parlati, tecnici, burocratici ecc.) in cui il *corpus* è articolato.

Figura 10. *Informazioni aggiuntive nel GRADIT*

Grande Dizionario Italiano dell'Uso Tullio De Mauro Utet - Finestra di ricerca numero 1

Q casa lemmario testo

D

I

MENU

casa /'ka:sa/ (ca-sa) s.f. [E0]
 [1ª metà XIII sec.; lat. casa(m) "capanna, casa rustica"]
 1a edificio suddiviso in stanze o in appartamenti, adibito spec. ad abitazione: c. di legno, c. prefabbricata; una c. di sei piani, c. di città, di campagna; c. rustica, signorile; c. con giardino; grande come una c., grandissimo
 1b alloggio, appartamento: una c. di due camere e cucina, c. di proprietà, in affitto, porta di c., quella d'ingresso; avere gente in, a, per c., avere ospiti | l'interno di un'abitazione, l'arredamento: ho la c. in disordine, riordinare, rassettare la c.; fare le pulizie di c.
 2a estens., famiglia: pensare, scrivere a c., tanti saluti a c., mandare avanti la c. con un solo stipendio; prendere in c. qcn., accoglierlo come membro della famiglia | unito senza articolo o preposizione al nome della famiglia: andare a, in c. Bianchi; quando si telefona: pronto, c. Bianchi?; eh!, di c.!, per chiamare qcn. che è in casa e farsi aprire la porta
 2b [E0] estens., casata, stirpe, dinastia: discendere da una nobile c.
 2c [E0] estens., il proprio paese, la patria: avere il nemico in c.
 3 [E0] ditta, azienda, impresa commerciale: c. fondata nel 1910, c. vinicola, discografica, automobilistica | nella denominazione di imprese commerciali o negozi specializzati: c. del formaggio, c. del giocattolo
 4 [E0] nome di istituti, organizzazioni o comunità, spec. religiose: Piccola C. della Divina Provvidenza, c. della giovane, c. della misericordia; la loro sede
 5 [TS] astrol. [prob. cfr. ar. bayt] → casa astrologica
 6a [TS] giochi nei giochi a scacchiera, spec. negli scacchi e nella dama, ciascuno delle caselle della scacchiera
 6b [TS] giochi nella tavola reale, l'accoppiamento di due pedine sullo stesso riquadro del tavoliere
 DERIVATI: accasare, casaccia, casaiolo, 2casalina, casata, 2casatico (v. etim.), casato, 1casello, casereccio, casetta, casiere, casino, casone, casotto, rincasare, scasare, supercasa
 COMPOSTI: autocasa, biocasa, caro-casa, casa-base, casatorre, ecocasa, giracase, guardacase, rovinacase, votacase
 SINONIMI: abitazione (1b), appartamento (1b), azienda (3), casa astrologica (5), casata (2b), dimora (1b), dinastia (2b), edificio (1a), residenza (1b), scacco (6a), schiatta (2b), stabile (1a), stirpe (2b), tetto (1b)
 □ (19)
 VARIANTI: ca', cà

Notazioni **fonetiche**: fornite tramite l'Alfabeto Fonetico Internazionale

Notazioni **di morfologia lessicale**: elenco di composti e derivati

Notazioni **lessicologiche**: elenco di sinonimi e antonimi; varianti

Nel GRADIT, nel DISC e nello Zingarelli, nelle versioni digitali, alle informazioni morfologiche di base se ne aggiungono di flessive, grazie al rinvio a modelli flessionali (nel primo, *casa* viene detta appartenere al modello 19: Figura 11); le versioni telematiche non offrono questi dati o li offrono in maniera limitata (per esempio, solo per i verbi e nelle forme irregolari).

Figura 11. *Informazioni morfologiche aggiuntive (flessive) nel GRADIT*

Grande Dizionario Italiano dell'Uso Tullio De Mauro Utet - Finestra di ricerca numero 1

Q casa lemmario testo

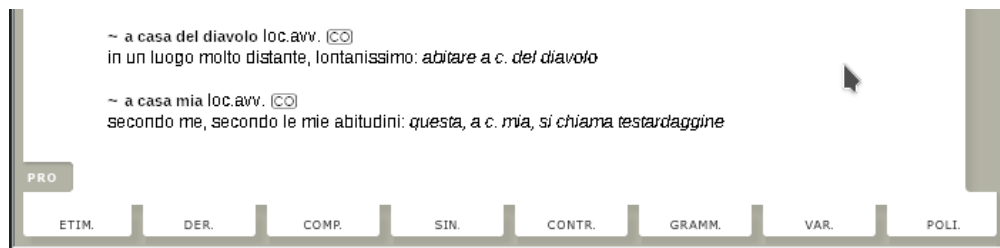
D

I

MENU

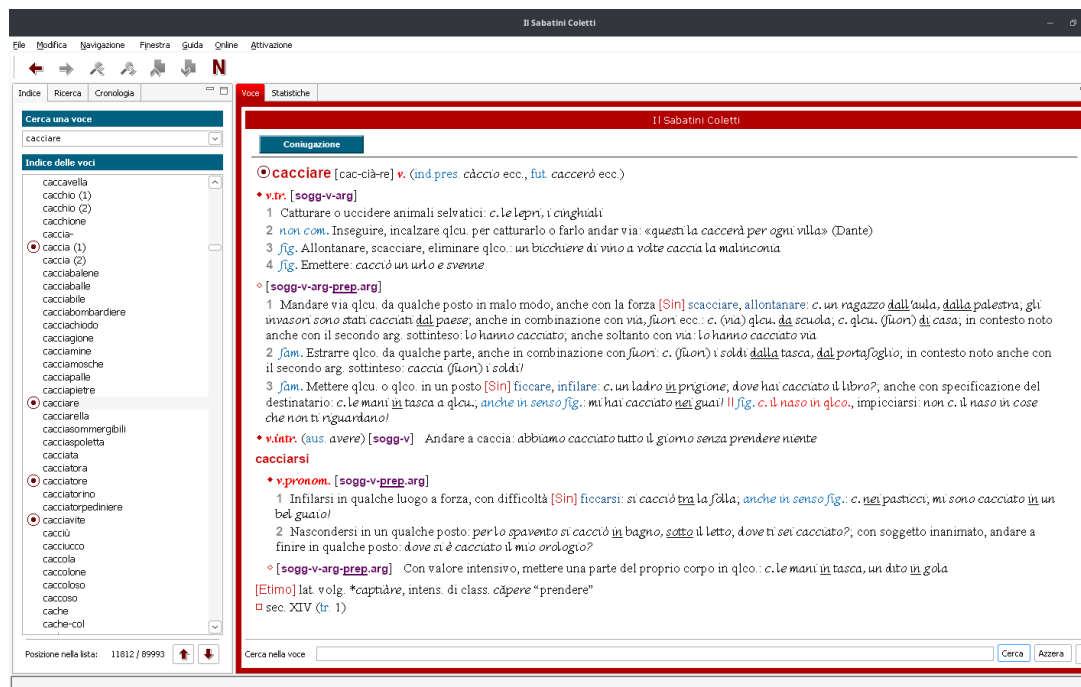
4 [E0] nome di istituti, organizzazioni o comunità, spec. religiose: Piccola C. della Divina Provvidenza, c. della giovane, c. della misericordia; la loro sede
 5 [TS] astrol. [prob. cfr. ar. bayt] → casa astrologica
 6a [TS] giochi nei giochi a scacchiera, spec. negli scacchi e nella dama, ciascuno delle caselle della scacchiera
 6b [TS] giochi nella tavola reale, l'accoppiamento di due pedine sullo stesso riquadro del tavoliere
 DERIVATI: accasare, casaccia, casaiolo, 2casalina, casata, 2casatico (v. etim.), casato, 1casello, casereccio, casetta, casiere, casino, casone, casotto, rincasare, scasare, supercasa
 COMPOSTI: autocasa, biocasa, caro-casa, casa-base, casatorre, ecocasa, giracase, guardacase, rovinacase, votacase
 SINONIMI: abitazione (1b), appartamento (1b), azienda (3), casa astrologica (5), casata (2b), dimora (1b), dinastia (2b), edificio (1a), residenza (1b), scacco (6a), schiatta (2b), stabile (1a), stirpe (2b), tetto (1b)
 □ (19)
 VARIANTI: ca', cà

NUMERO	MASCHILE	FEMMINILE
SINGOLARE		casa
PLURALE		case



Il DISC segnala – ed è fatto saliente – la valenza di verbi, nomi e aggettivi: nella Figura 12, per il verbo *cacciare*, infatti, vengono indicate due strutture dipendenziali diverse, la prima è [sogg-v-arg], che si trova ad esempio nella frase *Antonio caccia i fagiani*, e la seconda è [sogg-v-arg-prep. arg], che si realizza nella frase *il padre ha cacciato il figlio da casa*.

Figura 12. La voce *cacciare* nel DISC, in cui sono presenti indicazioni sulla struttura valenziale del verbo



Un'altra caratteristica che distingue il DISC da altri repertori è il fatto che vi si indichi esplicitamente il valore testuale di alcuni elementi (congiunzioni, avverbi e altri), ovvero il fatto che essi, in determinate circostanze (ad esempio, per le congiunzioni *e* e *ma*, quando si trovano all'inizio di un turno in un dialogo trascritto o all'apertura di una frase in un testo non dialogico), si riferiscono *anche* al piano del discorso, richiedendo un'inferenza interpretativa per essere pienamente valorizzate (Figura 13)¹³. L'indicazione relativa al

¹³ Un esempio per chiarire: se in un testo si incontra una frase composta: *Vai a casa e mangial!*, la sua interpretazione normale sarà 'X mi dice di compiere due azioni: di andare a casa e di mangiare': le due azioni sarebbero collocate sullo stesso piano (si tratterebbe di un unico ordine), come sullo stesso piano sono, nella struttura sintattica della frase, i due componenti del periodo. Se, invece, trovassi la medesima frase in una forma paragrafematicamente diversa come: *Vai a casa. E mangial!*, sarei indotto a interpretare l'anomalia interpuntiva rivalutando la congiunzione *e*: 'X mi dice di andare a casa. E in aggiunta mi dà un secondo ordine, quello di mangiare'; questo secondo ordine sarebbe di norma da interpretare come persino più importante del primo (solo l'interlocutore, però, può individuarne pienamente il valore aggiunto perché, per esempio, sa che il giorno prima ha saltato il pasto e poi non si è sentito bene).

funzionamento “testuale” di alcuni elementi linguistici è tuttavia presente anche nello Zingarelli e nel GRADIT/Nuovo De Mauro (nel primo, alla voce *ma*, la seconda accezione recita: «in principio di frase indica, con più forza della cong. ‘e’, il passaggio ad altro argomento»); solo appare meno esplicita.

Figura 13. La voce *ma* nella versione online del DISC. Il riferimento agli usi testuali è in fondo all'articolo

ma¹

cong., s.

- **cong.** (con valore avversativo)

1 Contrappone due frasi o due termini di una stessa frase: a) col sign. di “bensì”: *oggi non è lunedì, ma martedì*; b) col sign. di “bensì addirittura” nella correlazione *non solo... ma anche*: *non solo ci ha fatto compagnia, ma ci ha anche aiutati*; talvolta con l'eliminazione di uno o di entrambi gli avverbi di supporto: *Piero non è bravo, ma bravissimo*; tale struttura è sottintesa in costruzioni del tipo *questa torta è buona, ma buona!* (cioè “non poco, bensì molto buona”); c) col sign. di “invece, al contrario, mentre”: *credevo di averlo messo in borsa, ma l'ho dimenticato a casa*; può anche essere omessa: *non tacere, (ma) parla*

2 Collega due frasi o due parti di una frase, la seconda delle quali limita quanto espresso dalla prima: a) col sign. di “però” introduce considerazioni fatte da un altro punto di vista, ritenuto ugualmente o più importante: *oggi è freddo, ma è una bella giornata*; può essere preceduto da *sì* o altro elemento di affermazione: *è intelligente, sì, ma pigro*; b) col sign. di “eppure” introduce un dato che contraddice un'aspettativa: *un uomo anziano, ma ancora agile*

- **In funzione di cong. testuale**, conferisce valore avversativo-limitativo a una frase o sequenza di discorso rispetto a quanto detto in precedenza (si usa spesso dopo una pausa forte): *ma vorrei capire perché ha accettato*; anche solo per spostare il discorso su altro argomento: *ma veniamo al nostro autore*; talora all'inizio dell'intero testo o in titoli giornalistici e di opere, per rinviare a temi o fatti noti: *ma il governo prende tempo*; “Ma non è una cosa seria” (titolo di una commedia di **Pirandello**); nello scambio dialogico segnala la presa di parola, spec. all'inizio di battute esclamative o interrogative: *Ma finitela!*; *Ma non dovevi partire?*
|| **ma no!**, esprime forte incredulità o sgomento |
ma va, ma va là, indicano sarcasmo e scetticismo

m

ma

ma

macabro

macaco

macadam

macao

macaone

macarena

macaronico

maccartismo

maccartista

Nello Zingarelli, infine, è presente, in alcune voci, una scheda di nomenclatura che facilita il riconoscimento della natura fortemente relazionale del lessico. Nel loro insieme tali schede fanno assomigliare il repertorio a un vocabolario ragionato (analogico o metodico)¹⁴ e lo aprono alla dimensione enciclopedica (Figura 14).

Figura 14. Una parte della sezione di nomenclatura collegata alla voce *casa* nello Zingarelli

<ul style="list-style-type: none"> ♦ abitazione LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ accomodare LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ albergo LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ appuntamento² LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ aprire LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ barricare LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ bottega LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ buttare LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ cantoniera¹ LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ chiesa LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ chiudere LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ abitazione LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ accomodare LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ albergo LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ appuntamento² LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ aprire LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ barricare LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ bottega LOCUZIONI ZINGARELLI ♦ buttare 	<ul style="list-style-type: none"> ◦ casaccia, pegg. ◦ casétta, dim. (V.) ◦ casina, dim. ◦ † casino, dim. m. (V.) ◦ casóna, accr. ◦ casóne, accr. m. (V.) ◦ casòtta, accr. ◦ casùccia, dim. ◦ casùpola, lett. casipola, dim. (V.) <p>Sfumature: famiglia</p>
---	---

Nomenclatura:

casa

- *caratteristiche*: nuova ↔ vecchia, d'epoca, sfarzosa = lussuosa = sontuosa, accogliente = ospitale ↔ inospitale, ridente = allegra, ariosa = arieggiata, ventilata, soleggiata, luminosa ↔ buia = soffocata = angusta, tetra, triste, fresca ↔ calda = afosa, umida = malsana, piccola ↔ grande = spaziosa, solida ↔ cadente, pericolante; signorile ↔ popolare, di ringhiera, pulita ↔ imbrattata; abitabile ↔ inabitabile; arredata = ammobiliata ↔ vuota;
- *tipi di casa*: abitazione, dimora, domicilio, residenza; di città, di montagna, di campagna = rurale, rustica, al mare; **casa** albergo; di cura, di ricovero, di riposo; di pena, di correzione; chiusa = da tè = di tolleranza = di malaffare = di appuntamenti = equivoca = squillo; da gioco; operaia, del popolo, dello studente, del soldato, della giovane; casupola = abituro, bicocca, baracca, catapecchia, stamberga, tugurio, topaia, basso = sottano; edificio, palazzo, palazzina; condominio, caseggiato, casamento, casermone; grattacielo; **casa** prefabbricata; castello, villa, villetta a schiera,

3. UN'UNITÀ DIDATTICA BASATA SUI DIZIONARI DELL'USO

Le informazioni contenute nei paragrafi precedenti, come si è anticipato, possono essere elaborate in una lezione autonoma, come si suggerisce nel prossimo paragrafo (è la lezione 1); sono in ogni caso alla base anche di quella di cui si descrive la struttura nelle

¹⁴ I dizionari analogici registrano, per ciascun lemma, elenchi di parole collegate a categorie diverse (come “tipi”, “parti”, “azioni”); quelli metodici raggruppano i lemmi in gruppi e sottogruppi sulla base di criteri semantici (in essi, la parola *cucina* potrebbe trovarsi in un capitolo intitolato “Dell’abitare” e in un articolo dedicato a “cucina e dispensa”).

pagine che seguono: vi si farà riferimento nella preparazione degli esercizi, nelle fasi di discussione comune e nei momenti di focalizzazione.

3.1. *La struttura dell'unità*

L'unità didattica che si propone qui è pensata, come si è scritto, per studenti del ciclo secondario inferiore o dei primi anni del ciclo secondario superiore. Si suggerisce di articolarla in cinque lezioni di 2 o 3 ore ciascuna, dedicate ai temi che seguono (scelti tra i molti possibili):

Lezione 1: *I dizionari dell'uso: che cosa sono e quali informazioni vi si trovano*

Lezione 2: *Il significato del significato: la semantica in classe*

Lezione 3: *Parole in compagnia: cooccorrenze, collocazioni, polilessicali, idiomatismi*

Lezione 4: *Parole quasi uguali: la sinonimia e i suoi limiti*

Lezione 5: *Parole (molto) speciali: i tecnicismi e le loro caratteristiche.*

Alla fine di ciascuna lezione (o dell'intero ciclo), per immettere nel circuito didattico alcuni elementi azionali, anche eventualmente nella prospettiva di potenziare la curvatura umanistico-affettiva della proposta didattica, si potrà proporre un'attività cooperativa.

Per rendere massima l'efficacia didattica di ogni lezione, si propone che sia divisa in più fasi, le seguenti:

1. **fase di inquadramento** e di motivazione; in questa fase della lezione si presentano agli studenti gli argomenti intorno ai quali essa, cercando allo stesso tempo di attivare le conoscenze utili che eventualmente essi già possiedono;
2. **fase di incontro con uno o più testi (scritti, parlati o multimodali) e di elaborazione dei contenuti**; in questa parte della lezione si descrivono, si leggono, si analizzano i testi attorno ai quali si è deciso di incentrarla;
3. **fase di sintesi e di fissazione degli apprendimenti**; in questo stadio della lezione si sintetizzano e focalizzano esplicitamente i contenuti di apprendimento; si assegnano inoltre agli studenti attività che prevedono e favoriscono il riuso produttivo delle conoscenze acquisite;
4. **fase di verifica e di valutazione**; in questo segmento della lezione si possono concentrare le attività di verifica dell'acquisizione di conoscenze e della maturazione di competenze e la loro valutazione;
5. **fase di ampliamento dei contenuti e di proiezione della lezione verso altre attività**; in questa fase conclusiva della lezione si possono proporre agli studenti attività che anticiperanno i contenuti della successiva o quelli di una nuova unità didattica.

In questo articolo ci si occuperà, a titolo esemplificativo e per ragioni di spazio, solo della lezione 2; non ci si soffermerà, per la stessa ragione e anche perché sarebbe argomento meritevole di trattazione separata, sulla fase di verifica (*fase 4*). Si proporrà, invece, un'attività complessa conclusiva (*fase 5*). Nel modello di lezione che si prospetta, come si è anticipato, si è scelto di impiegare una piattaforma interattiva (nello specifico si tratta di *Wooclap*; ve ne però molte altre e i docenti ne conosceranno certamente almeno una): il suo uso offre, tra gli altri vantaggi, quello di rendere possibile lo sfruttamento dei dispositivi degli studenti o di quelli in possesso della scuola e ha in genere una ricaduta positiva in termini motivazionali; facilita, inoltre, l'adozione di tecniche ludiche, se si crede che possano giovare.

3.2. LEZIONE 2 - *Il significato del significato: la semantica in classe*

3.3.1. *Il problema dei significati "positivi"*

La *lezione 2* vuole affrontare un tema di estrema complessità: quello del significato. Il suo obiettivo, naturalmente, non è di discutere il concetto in maniera esaustiva, ma piuttosto di favorire una riflessione che permetta di focalizzarlo, mostrando la problematicità di alcuni assunti troppo "positivi", il cui consolidamento è facilitato a volte proprio dal modo in cui i vocabolari rappresentano il lessico. I dizionari – quelli dell'uso, ma non solo – inducono infatti a pensare, con varie mitigazioni, non sempre però adeguatamente valorizzate da utenti poco esperti, che:

1. il lessico sia costituito prevalentemente da unità monolessicali, quelle che appaiono a lemma nella stragrande maggioranza dei casi;
2. le unità lessicali siano dotate di un significato sempre definibile in maniera precisa (o di più significati, comunque sempre definibili in maniera precisa) e assoluta o quasi assoluta (cioè svincolata dal contesto, o poco dipendente da esso);
3. il significato si dichiara in modo prevalentemente referenziale (cioè, in collegamento con una o più idee o rappresentazioni mentali);
4. le unità lessicali siano sostituibili da altre in maniera definibile in astratto, come in un sistema di equivalenze (possono suggerirlo, per esempio, a lettori non smaliziati, gli elenchi di sinonimi collocati in alcuni casi alla fine degli articoli).

In effetti (punto 1), il lessico è costituito da unità di vario tipo: ne fanno parte certamente molte unità monolessicali, ma se ne contano anche moltissime di livello superiore alla singola parola (collocazioni, polilessicali, idiomatismi – modi di dire –, proverbi, strutture semifrasali e frasali fisse – frasi fatte –, nell'ordine: *esito tragico*, *bandire un concorso*, *avere la luna*, *tanto va la gatta al lardo...*, *mi passeresti il x?*, *Ciao! come va/butta?*); molti dizionari dell'uso valorizzano, con maggiore o minore attenzione, le prime tre; alcuni includono un certo numero delle quarte; quasi nessuno si occupa delle unità frasali fisse e di quelle semifrasali (lo fanno invece i dizionari per apprendenti di L2, che però sono diversi dai nostri dizionari fondamentali o di base: si veda, per questo, più in basso).

Allo stesso modo (punto 2), i dizionari non sempre facilitano il riconoscimento degli elementi differenziali (contrastivi) del significato, particolarmente importanti per alcune classi di parole (il fatto cioè che il significato 'x' di una parola si definisca in relazione ai significati 'y', 'z' veicolati da altre parole: *verde*, ad esempio, si definisce in relazione agli altri colori, cioè per il fatto di non essere *rosso* o *blu*; *papà* per non essere *mamma* e poi *zia*, *nonna* ecc.; *divano* per essere differente da *sedia* o *sgabello* e per istituire al contempo una relazione con *sedile*); soprattutto, non rendono pienamente conto delle sue determinanti contestuali e cotestuali (la parola *stupido* può voler dire cose molto diverse se pronunciata bonariamente da una madre riferendosi al figlio o con ira da un capoufficio nei confronti di un dipendente; *genio* può indicare cose diverse se la si trova in un testo dedicato alla mitologia classica, in uno sulla questione della lingua in Italia o in uno di argomento psicologico; la parola *gabbia* verrà intesa in modo diverso in un articolo sulla pollicultura e in uno in cui si parla delle famiglie). Inoltre, le definizioni dizionariali non sempre consentono di comprendere che il significato si configura anche sulla base degli usi socialmente condizionati di una parola e, in particolare, in relazione ai generi e ai tipi di testo (la parola *amore* può indicare cose differenti in una traduzione del *Simposio*, in un sonetto di Vittoria Colonna e in una canzone *rap*).

Quanto al punto 3, il significato di un'unità lessicale non si risolve nella sua denotazione (la capacità di individuare un certo insieme di referenti): le parole e le espressioni hanno

anche una connotazione (le parole ‘anni’ e ‘primavere,’ se usate in maniera traslata a indicare l’età di una persona, si riferiscono alla medesima idea, ma lo fanno proiettando un’immagine diversa, potenzialmente negativa nel primo caso, tendenzialmente positiva nel secondo); inoltre, vi sono elementi del lessico che non sono affatto dotati di significato referenziale (ma che ne hanno uno funzionale, importantissimo dal punto di vista linguistico: si pensi alle congiunzioni o alle preposizioni).

Infine (punto 4), i dizionari dell’uso possono indurre gli utenti nell’errore di sottovalutare, ad esempio, i fatti contestuali – le intenzioni comunicative del parlante o dello scrivente... – e alcune caratteristiche del cotesto che determinano l’impiegabilità di un’unità del lessico (per esempio, del sostituito sinonimico di una parola): il nome *animale* può essere il sostituto, infatti, di molti altri, in relazione al discorso che si sta conducendo (se si sta parlando di un maniaco pluriomicida, *animale* può essere usato come sinonimo di *persona*). Leggere, infatti, in calce a un articolo come quello dedicato a *libro* nella versione telematica del DISC (Figura 15), una lista di suoi possibili equivalenti rende impossibile scegliere bene a chi non conosca già le parole della lista e i loro usi.

Figura 15. *L’elenco di sinonimi raggiungibili dalla finestra principale del lemma libro nella versione telematica del DISC*



È chiaro che alcuni limiti delle descrizioni dizionariali sono strutturali: un vocabolario è costitutivamente una sorta di *grammatica del lessico* e non tiene conto dell’estrema variabilità delle situazioni in cui le parole sono messe in opera nella realtà dell’uso; tali situazioni, però, non sono per nulla negligenze negli impieghi reali della lingua e, quindi, nella sua didattica: ciò che gli studenti apprenderanno, infatti, non sarà impiegato solo in astratto ma, fatti salvi casi particolari, in situazione, nell’ambito di interazioni con altri, per raggiungere fini specifici.


Per concludere il paragrafo, è utile qualche precisazione in merito alle due ultime questioni cui si è fatto cenno: quella del valore delle determinanti pragmatiche nell’individuazione del significato di un elemento lessicale e quella degli usi estensivi delle parole in tutti i contesti comunicativi.

Si è scritto che il valore di un enunciato (e delle unità lessicali che lo compongono) è sempre determinato dal contesto in cui esso viene messo in gioco comunicativamente: la didattica delle lingue seconde/straniere presta sempre attenzione agli aspetti pragmatici

dell'interazione linguistica, concentrandosi soprattutto, per quanto riguarda il lessico, sulle forme interazionalmente più utili e sulle strutture formulari più utilizzate; i dizionari espressamente progettati per chi deve apprendere una lingua (e, dunque, non quelli scritti per gli studenti o gli utenti di una L1) presentano poi normalmente un'esplicita e spesso ricca marcatura pragmatica delle unità linguistiche. Leggendo, per esempio, la voce *absolute* nel dizionario COBUILD della Collins¹⁵, un testo compilato per chi studia l'inglese come LS, si noterà, sotto l'accezione 2, la presenza dell'etichetta “emphasis” (Figura 16), che rinvia appunto a una funzione pragmatica: quella di accentuare un significato:


Figura 16. L'etichetta pragmatica [emphasis] inserita in una delle accezioni dell'aggettivo *absolute* nel dizionario COBUILD di Collins

(æbsəlu:t  )

parola: plural *absolutes* 

1. **AGGETTIVO** [usually ADJECTIVE noun] **B1**

Absolute means total and complete.

It's not really suited to absolute beginners. 


A sick person needs absolute confidence and trust in a doctor. 

Sinonimi: complete, total, perfect, entire Ulteriori sinonimi di *absolute*

2. **AGGETTIVO** [ADJECTIVE noun] **B2**

You use **absolute** to emphasize something that you are saying.

[*emphasis*]

About 12 inches wide is the absolute minimum you should consider. 

I think it's absolute nonsense. 

Il riconoscimento di questi valori pragmatici fortemente codificati del significato di alcuni elementi lessicali è presente di solito anche nei dizionari monolingui dell'italiano (si veda, per esempio, il lemma *assolutamente* sul GRADIT), ma per lo più senza indicazioni esplicite, sia per una scelta dipendente dal modello descrittivo, sia probabilmente perché si ritiene che simili implicazioni dell'uso linguistico siano appunto tali: *implicazioni*, da lasciare allo svolgimento naturale dell'acquisizione, su cui si può contare nel caso di un parlante di italiano come lingua nativa. Non vi sono tuttavia ragioni perché l'insegnante di italiano, insieme ai colleghi di altre discipline, non debba focalizzare questi aspetti, mirando ad accrescere la consapevolezza di una fenomenologia altrimenti implicita e piuttosto sfuggente.

Per ciò che riguarda, infine, gli usi estensivi delle parole – che, come si è visto, sono di norma segnalati, nei dizionari dell'italiano, in calce agli articoli o insieme alle singole accezioni (si torni per questo alla Figura 8: il significato figurato della parola *cuore* è segnalato al punto 3a del GRADIT e al punto 2 del DISC) – la loro collocazione

¹⁵ *Collins Birmingham University International Language Database*: si tratta di repertori costruiti a partire da un ampio *corpus* elettronico di testi dell'inglese contemporaneo. L'opera è disponibile online sul sito di Collins, all'indirizzo: <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese>.

subordinata può farli sembrare stranezze lessicali o deviazioni semantiche, secondarie per importanza e funzione comunicativa; si tratterebbe però di un'impressione errata, perché in molti casi, specie negli usi quotidiani, queste accezioni sono frequentissime. Non è solo il caso di metafore in unità linguistiche formalmente stabilizzate – *catacresi*, in termini retorici –, ma anche quello di altri traslati in contesti meno solidificati. Se infatti metafore come quelle che si registrano nelle polilessicali ormai irrigidite *gamba del tavolo*, *lingua di fuoco*, *orecchia del libro* sono ampiamente documentate in italiano (le espressioni ricorrono in molti generi di discorso, non meno, presumibilmente, di *gamba del cane*, *lingua del serpente* e *orecchia della signora*)¹⁶, quelle che si riconoscono in *ho il cuore infranto/spezzato/a pezzi*/distrutto e in *ha la faccia/il viso/la cera/un'espressione scura/-o*, meno ossificate dal punto di vista formale, non sono certo infrequenti: le une e le altre devono essere comunque apprese (non ci sono ragioni perché non si dica *la zampa di questo tavolo va stuccata; non fare le lingue a quel dizionario!* oppure *guarda che dita lunghissime quel falò*: solo non lo si fa, e i parlanti nativi troverebbero le espressioni strane); il loro possesso segnala la conoscenza nativa della lingua e il possesso pieno del codice.

3.3.2. Tre esercizi sui significati “positivi”

Dopo aver cercato, nel paragrafo precedente, di chiarire in termini teorici in che senso le definizioni troppo rigide (“positive”) del significato degli elementi lessicali possano divenire problematiche sia dal punto di vista descrittivo, sia da quello didattico, in questo cercheremo di farlo in termini concreti, proponendo all'insegnante tre esercizi.

Esercizio 1: si considerino le definizioni delle tre parole che seguono (gli esempi sono tratti da Ferreri, 2006): sono state fornite da alcuni studenti di una scuola primaria e, oltre ad essere divertenti, forniscono ottime occasioni di riflessione:

Ovile: luogo cintato dove ci sono le galline; il nome deriva appunto da questi animali che fanno le uova.

Affettare: quando una persona affetta un salume o una torta e la taglia a fette.

Uomo: bambino maschio adulto.

Si raffrontino la prima e la seconda: la loro lettura suggerisce che la semantica di nomi e verbi sia elaborata in maniera parzialmente diversa; nel secondo caso, per esempio, sono stati convocati alcuni *copioni* (insiemi di azioni prevedibili in un determinato contesto storico-culturale: in Italia si affettano comunemente torte e salumi), mentre nel primo alcuni *quadri concettuali* e forse qualche conoscenza strutturale (le prime sono insiemi di oggetti e circostanze prevedibili in un determinato contesto storico-culturale; le seconde sono formate soprattutto da regole che si traggono dalla conoscenza dei meccanismi linguistici: gli animali hanno un posto speciale in cui vivere il cui nome termina in *-ile*, come insegnano *canile*, *gattile* e *porcile*; nel caso di *ovile* proprio l'applicazione di questa regola ha generato una paretimologia: *can-* in *canile* per il bambino è quasi come *on-* in *ovile*, perché le uova non sono animali, ma oggetti collegati ad animali; lo stesso tentativo si riconosce peraltro anche nel caso del verbo, perché *affettare* è stato collegato correttamente a *fetta*). L'ultima definizione, poi, indica quanto il significato di una parola sia relativizzabile: nello

¹⁶ La ricerca sul *corpus* giornalistico dell'Archivio del *Corriere della Sera* restituisce 2414 risultati per *gamba di/ del tavolo* e 2080 per *gamba di / del cane*; i dati sono solo indicativi, perché il motore di ricerca interno non consente filtraggi raffinati dei risultati; il *corpus* peraltro non è bilanciato per rappresentare l'uso medio dei parlanti/scriventi italiani.

specifico si adotta nella spiegazione una prospettiva insolita, ma non per questo in astratto meno autorizzabile di quella più usuale.

Andrà anche osservato, incidentalmente, che i dizionari espressamente pensati per apprendenti di una lingua come L2 forniscono spesso definizioni simili a quelle ingenuie (in senso tecnico: ‘non formalizzate’) dei giovani apprendenti; nel caso del verbo *to slice*, per trarre un altro esempio dal dizionario COBUILD Collins, i lessicografi hanno deciso di fare forza su un copione esattamente come il giovane studente di Ferreri (Figura 17): ‘Si affetta pane, carne, frutta o altro cibo quando li si taglia in pezzi sottili’, nell’accezione verbale).

Figura 17. Il significato di *to slice* nel dizionario Collins COBUILD

slice

Collins COBUILD

Frequenza ●●●●●

(sleɪs ⓘ)

parola: plural, 3rd person singular present tense **slices** ⓘ, present participle **slicing** ⓘ, past tense, past participle **sliced** ⓘ

1. SOSTANTIVO NUMERABILE A2

A **slice** of bread, meat, fruit, or other food is a thin piece that has been cut from a larger piece.

Try to eat at least four slices of bread a day. [+ of] ⓘ

...water flavoured with a slice of lemon. [+ of] ⓘ

Sinonimi: piece, segment, portion, wedge Ulteriori sinonimi di slice

2. VERBO B2

If you **slice** bread, meat, fruit, or other food, you cut it into thin pieces.

Helen sliced the cake. [VERB noun] ⓘ

Slice the steak into long thin slices. [VERB noun + into] ⓘ

Sinonimi: cut, divide, carve, segment Ulteriori sinonimi di slice

Slice up means the same as slice.

I sliced up an onion. [VERB PARTICLE noun] ⓘ

He began slicing the pie up. [VERB noun PARTICLE] ⓘ

Esercizio 2: si esamini la lista di parole che segue:

raggiungere, giungere, approdare, atterrare, sbucare, venire, tornare, presentarsi, spuntare, capitare, pervenire, raggiungere, attraccare, confluire, finire, sboccare, sfociare, sopraggiungere, sopravvenire; approssimarsi, avvicinarsi, piombare, saltare fuori, sbucare, spuntare, capitare, succedere, accedere, approdare, conquistare, conseguire, ottenere, passare, classificarsi, piazzarsi, ardire, arrischiarsi, azzardarsi, osare, permettersi, provare, spingersi, tentare (di), essere capace, essere in grado, riuscire.

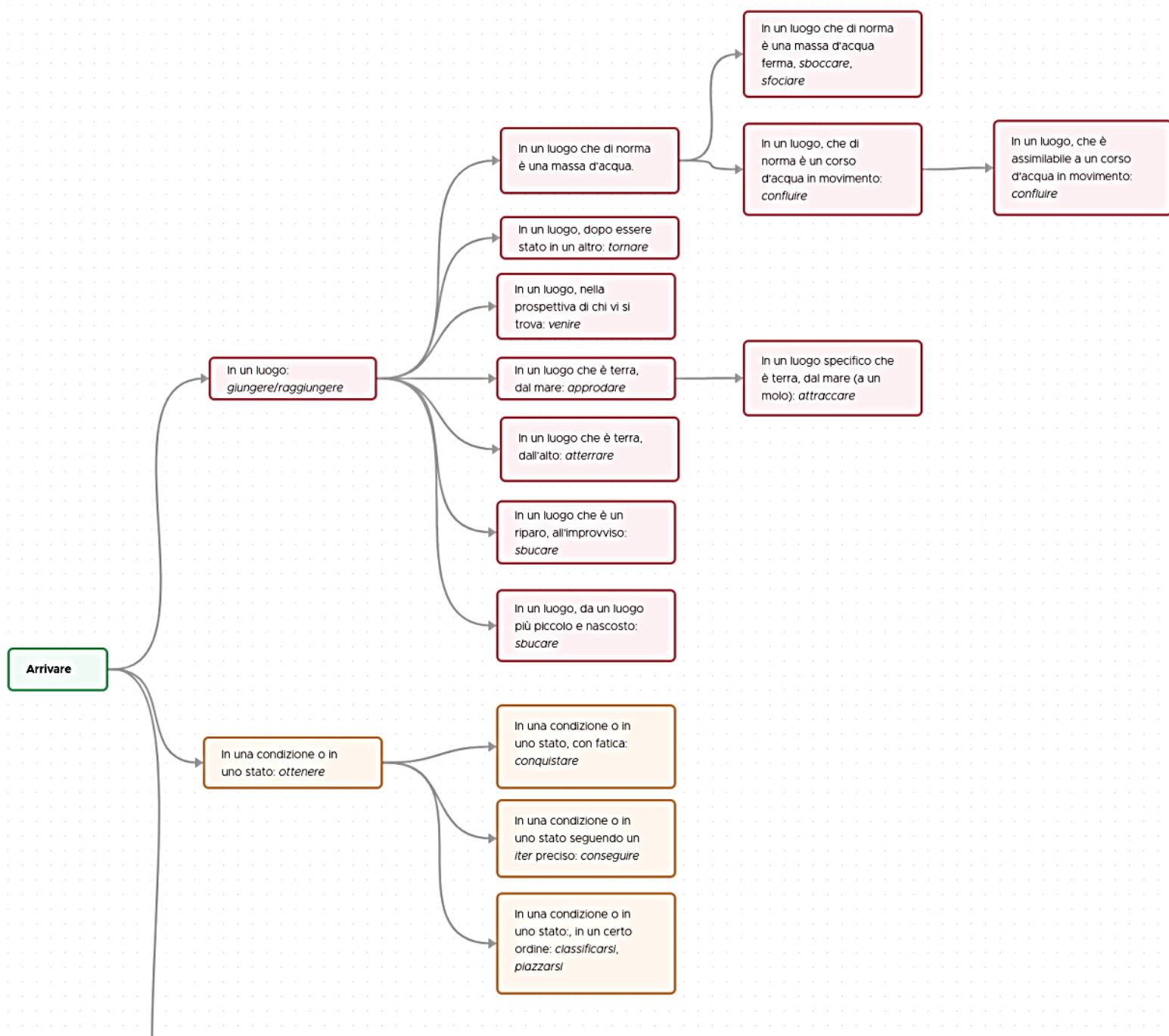
Tutte sono elencate in un dizionario come sinonimi di un verbo. Individuarlo non è troppo difficile, ma neppure facilissimo, perché alcuni elementi della lista hanno una semantica a prima vista molto lontana da quella dei primi, che subito lo suggeriscono (si tratta di *arrivare*). Ciò che importa, però, non è averlo trovato, ma capire come si è

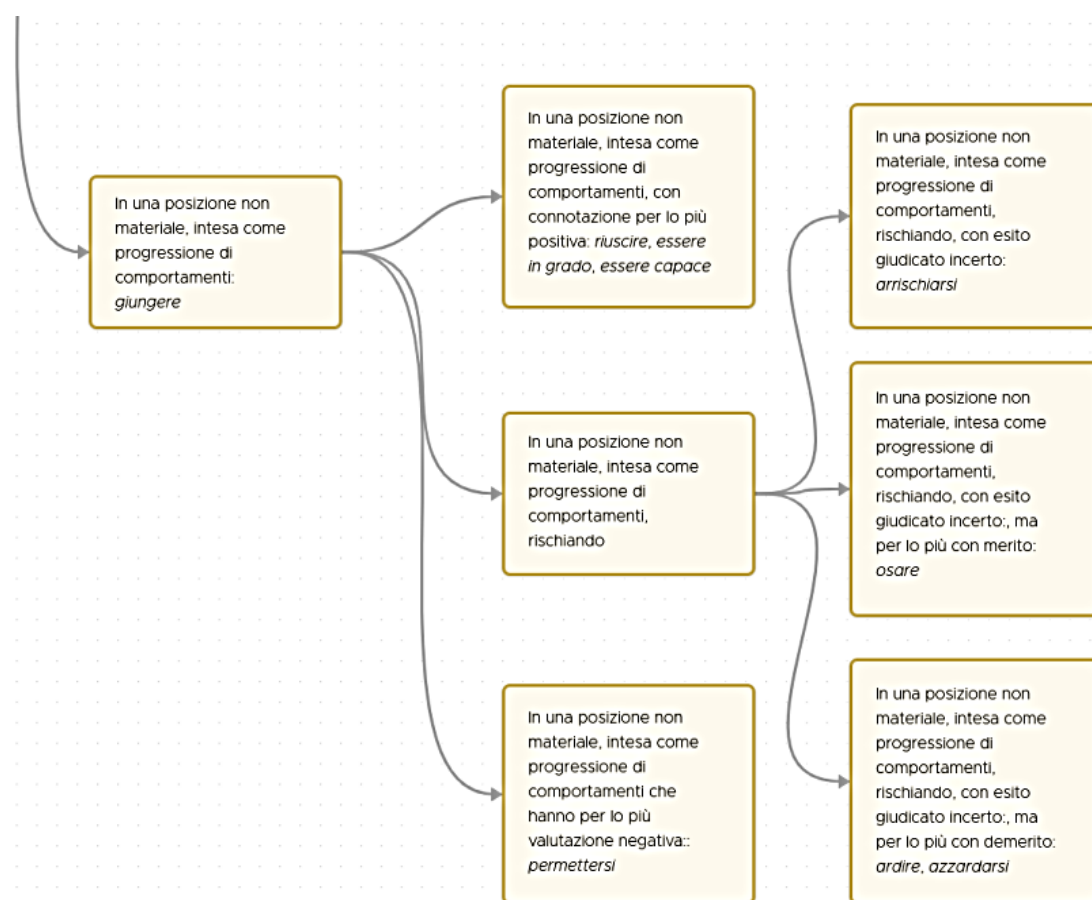
proceduto nella sua ricerca. Probabilmente lo si è fatto per tentativi. Si sarà partiti dai verbi semanticamente più prossimi al verbo candidato (*raggiungere, giungere, approdare*: i primi nella lista) per avanzare un'ipotesi (che potrebbe appunto essere quella di *arrivare*) e, via via che il significato più immediato delle parole della lista è parso sfidarla, si è esplorato qualche contesto che li giustificasse (come si potrebbe sostituire *arrivare* con *raggiungere* in *La nave è arrivata in Inghilterra/ ha raggiunto l'Inghilterra*, lo si potrebbe fare anche con *riuscire* in *Giovanni è arrivato a qualificarsi/ è riuscito a qualificarsi*).

In sostanza, nel corso dell'analisi, ci si sarà chiesti *in che senso* (vale a dire: in quale contesto/cotesto d'uso) ciascun verbo della lista potesse significare *arrivare*. Ci si sarà domandati, per esempio, quale tratto o insieme di tratti semantici aggiuntivi caratterizzasse, per usare esempi diversi dello stesso elenco, *piombare* rispetto ad *arrivare* e si sarà formulata una frase in cui entrambi i verbi fossero accettabili, sia pure con qualche differenza: per esempio: *Luca piombò* (= arrivò + inaspettatamente / + come una furia) *a casa di Lucia*. Ci si sarà interrogati sulla possibilità che si dica che qualcuno *arriva* intendendo che *si azzarda* (= arrivare + esponendosi a un rischio / + sfidando la vergogna: *Marco è arrivato a dire che l'ho derubato*), e si sarà cercato di verificare se *essere in grado* è impiegabile nei medesimi contesti di *arrivare* (*Non so se Luca arrivi a scrivere il testo tutto in inglese*).

Chiedendosi se esistesse un contesto che rendesse possibile la sostituzione di ogni verbo dell'elenco al candidato sinonimo *arrivare*, si è di fatto assunto che tale contesto fosse significativo nella determinazione del loro significato; valutando le espressioni in cui la sostituzione di *arrivare* con altri verbi era plausibile, lo si è verificato; e analizzando alcuni significati in termini differenziali (*piombare*, si è visto, equivale ad 'arrivare come una furia'), si è potuto accertare come essi si definissero per contiguità con quello di altre, in un'area del *continuum* semantico che mappa il significabile. In questo senso, l'intero spazio semantico descritto da *arrivare* e dai suoi possibili sinonimi si può immaginare come un reticolo nel quale ogni elemento acquisisce un particolare *valore di posizione*, che i diversi contesti d'uso contribuiscono a fare emergere. Va da sé che ogni elemento lessicale può occupare una nicchia diversa in più reticoli, se ha più significati, come accade per la maggior parte delle parole che si usano normalmente¹⁷. Si è cercato di rappresentare parte della struttura semantica reticolare che ha nel proprio fulcro la parola *arrivare*, nella Figura 18: vi si includono solo alcune tra le forme elencate in precedenza (molte altre schematizzazioni sarebbero state possibili).

¹⁷ La monosemia è una condizione marcata: appartiene, tendenzialmente, ai termini che rientrano nei linguaggi specialistici e che sono usati quindi in contesti particolari; è accertato che le parole più frequenti sono le più polisemiche.

Figura 18. *Elementi differenziali nella semantica di arrivare*



Esercizio 3: si considerino le due parole *tegame* e *a*: la seconda è una preposizione e non ha contenuto referenziale (quindi, ha un significato molto diverso non solo da quello del nome *tegame*, ma anche, per esempio, da quello dell'aggettivo *rosso*, del verbo *camminare* e dell'avverbio *velocemente*): consultando la prima pagina dell'edizione telematica di un quotidiano, quante volte occorre la prima? Quante la seconda?

La risposta è ovvia: la prima con ogni probabilità non sarà presente, mentre la seconda occorrerà molte decine di volte. Nonostante non ci consenta di identificare un referente, dunque, *a* è frequentissima, molto più ricorrente di *tegame*, con funzioni diverse, in un grandissimo numero di costruzioni e collocazioni, come *andare a casa*, *dare a Giovanni*, *trovarsi a due chilometri*, *mettere alle strette*, *gridare "al ladro"*, *essere all'antica*, *cuocere salamelle alla brace*... *Tegame*, invece, che ha un significato referenziale e che quindi, a molti, può apparire "più parola" dell'altra, ha un *potenziale generativo* – una capacità di essere utilizzata per produrre frasi ed enunciati – molto inferiore. L'esercizio suggerisce non solo che la presenza di un significato referenziale non sia una condizione perché un oggetto linguistico sia una parola; ma indica anche che alcune unità che hanno un significato differente, funzionale, apportano un contributo essenziale al funzionamento della lingua e occorrono molto più spesso, in molti più contesti, in molti più modi e con molte più funzioni di altre; il loro significato non può essere definito a prescindere da questi contesti e da questi modi; i parlanti nativi se ne appropriano presto; gli apprendenti dell'italiano come L2 o LS, devono preoccuparsi di farlo da subito.

3.3.3. *Le quattro fasi della lezione*

Conclusa la presentazione del tema che sarà oggetto della lezione, si può senz'altro passare a descriverne i contenuti e la struttura: si avverte che vi si impiegheranno, distribuendoli nelle sue fasi, alcuni materiali audiovisivi (un breve video tratto da un film di Carlo Verdone; testi ricavati da vocabolari dell'uso e alcune immagini attinte alla rete): si presume infatti che la ricchezza modale dei materiali proposti agli studenti rappresenti, se sfruttata in maniera funzionale, un valore aggiunto per la didattica, specie quando si abbia che fare con giovani. Va da sé che si suggerisce, nei paragrafi che seguono, una semplice impalcatura didattica: il docente può decidere di articolare la lezione in un numero diverso di fasi, alternarle in maniera in parte diversa, decidere di essere più o meno direttivo, seguendo le indicazioni che gli provengono dalla classe nella sua complessità e unicità di rapporti, aspettative e livelli conoscitivi.

Fase 1. Inquadramento e motivazione: *chevoldi?*

Per delineare il tema che verrà esplorato e discusso nella lezione, oltre che per attivare le conoscenze eventualmente già in possesso degli studenti e rendere al contempo operanti attese significative in merito al suo contenuto, si prenderà il via da un brevissimo filmato comico tratto da un film a suo tempo molto fortunato: *Bianco, rosso e verdone* (1981) (Figura 19). Protagonisti ne sono Carlo Verdone, come Mimmo, ed Elena Fabrizi, come Teresa; nella scena proposta, in particolare, Mimmo, un giovane semplice e molto affezionato alla nonna, le chiede che cosa significhi “fare un buono” (buono emesso, nella finzione filmica, a rimborso di un medicinale); la risposta della donna fa scattare il comico perché, mentre è chiarissimo che cosa voglia dire in generale l'espressione, il suo significato nel contesto individuato dalla finzione filmica è chiaramente diverso, come suggerisce con molta esplicitzza l'anziana coprotagonista.

Figura 19. *Un fermo-immagine dallo stralcio tratto da Bianco, rosso e verdone*



Il breve stralcio¹⁸ andrà proiettato in classe o condiviso con gli studenti; dopo che lo si sarà proposto, se ne valorizzerà didatticamente il momento finale – quello in cui si dispiega, catalizzato proprio dalle scelte linguistiche, il comico della scena – attraverso domande-stimolo e una discussione di classe. L’obiettivo, in questa prima parte della lezione, è quello di far cogliere quanto sia complesso definire il significato di un’unità del lessico e, in particolare, di far riflettere sul fatto che esso dipende entro certi limiti dal contesto in cui l’unità viene impiegata. Si potrebbe, per esempio, chiedere agli studenti se siano d’accordo con affermazioni come quelle che seguono:

Siete d'accordo - e quanto - con queste affermazioni?

- Il significato di una parola è definito una volta per tutte; è quello riportato nei dizionari.
- Le parole mappano il mondo e corrispondono a oggetti e azioni chiaramente identificabili.
- Vi sono sempre corrispondenze interlinguistiche (tra lingue diverse) tra parole, perché le idee sono uguali per tutti.

Le domande-stimolo potrebbero essere anche proiettate in classe su una diapositiva (Figura 20) o proposte all'interno di un sondaggio telematico dal vivo, sfruttando una piattaforma (in Figura 21 si usa *Wooclap*); in questo caso i ragazzi vedranno il risultato delle loro scelte in diretta e potranno commentarle insieme.

Figura 20. *La diapositiva che contiene le domande-stimolo*



- Il significato di una parola è definito una volta per tutte; per questo i dizionari sono utili.
- Le parole mappano il mondo e corrispondono a oggetti e azioni chiaramente identificabili.
- Vi sono sempre corrispondenze interlinguistiche tra parole.



¹⁸ Ve ne sono molte versioni su YouTube; il collegamento a una di esse, valido nel momento in cui si sono scritte queste pagine, è <https://www.youtube.com/watch?v=OIEBQR4Mbw>.

Figura 21. Il sondaggio, prodotto con Wooclap, grazie al quale gli studenti possono indicare il loro accordo o disaccordo con le affermazioni proposte dal docente

Vai su **wooclap.com** e usa il codice **SULIHD**

Assegnate un punteggio da 1 a 5 a seconda del grado di disaccordo/accordo in cui siete con le affermazioni che seguono (1=disaccordo completo; 5=accordo completo)

1 Il significato di una parola è definito una volta per tutte; per questo i dizionari sono utili.

2 Le parole mappano il mondo e corrispondono a oggetti e azioni chiaramente identificabili.

3 Vi sono sempre corrispondenze interlinguistiche tra le parole.

wooclap Voti 2 / 12 + Messaggi 100 % 0 / 0

Fase 2. Lettura e analisi di testi; esercizi e attività

Una volta chiusa la fase di inquadramento, il docente potrà affrontare la seconda, nell'ambito della quale si propone ai discenti un testo da analizzare e sul quale lavorare. Nel nostro caso si è scelta, proprio per la specifica focalizzazione dell'unità didattica, la voce *sedia*, attinta del GRADIT; la si riporta in calce, per comodità. Il docente potrà proporre anche quella corrispondente del *Nuovo De Mauro*, sapendo che non riporta alcune informazioni e che contiene un numero inferiore di polirematiche.

TESTO 1

sedia /'sedja/ (se•dia) s.f. (FO)

[av. 1292 nell'accez. 2; forse dall'ant. *sieda*, der. del lat. *sedere* "sedere", con metatesi]

1 mobile su cui si può sedere una sola persona, costituito da un piano orizzontale che poggia su quattro gambe e da una spalliera: s. di legno, di ferro, di vimini; s. pieghevole, s. girevole; mi hai dato una s. sgangherata, prendere, porgere una s.

2 (LE) seggio su cui siede un personaggio autorevole, trono: *non altrimenti che nella s. della sua maestà, vi siede, stando d'intorno le femmine sue* (Boccaccio)

3 (OB) dimora, domicilio, luogo di residenza

4 (TS) tecn. sostegno fisso di ghisa dei supporti delle trasmissioni meccaniche, che serve per tenerli a una determinata altezza dal suolo

DERIVATI: *insediare, sediaio, sediaro, sediata, sedio, sediola, sediola*

COMPOSTI: *impagliasedie, sedialunga*

SINONIMI: seggiola (1)

q. (19)

~ appoggio a sedia loc.s.m. (TS) ing.

in alcune travi di cemento o acciaio, tipo di appoggio che si ottiene conformando le estremità adiacenti delle travi e appoggiando queste l'una sull'altra

~ giudice di sedia loc.s.m. (TS) sport

nel tennis, l'arbitro che dirige ogni singolo incontro

~ recitare per le sedie loc.v. (CO)

r. in un teatro con pochissimi spettatori

~ scaldare la sedia loc.v. (CO)

scaldare il posto

~ sedia a dondolo loc.s.f. (CO)

quella le cui gambe poggiano su un'intelaiatura ricurva che ne permette il dondolamento

SINONIMI: *dondolona*

~ sedia apostolica loc.s.f. (TS) eccl.

→ Santa Sede

~ sedia a pozzetto loc.s.f. (TS) arred.

→ poltroncina a pozzetto

~ sedia a rotelle loc.s.f. (CO)

quella dotata di ruote in modo da permettere agli invalidi di spostarsi

SINONIMI: *carrozzella, poltrona a ruote*

~ sedia a sbalzo loc.s.f. (CO)

quella costituita da un'unica struttura sinuosa a cui sono applicati lo schienale e il sedile che, pur essendo priva di supporti posteriori, sostiene il peso di chi è seduto per il principio della trave a sbalzo

~ sedia a sdraio loc.s.f. (CO)

quella costituita da un telaio di legno o metallo al quale è fissato un fondo di robusta tela

SINONIMI: *chaise longue, sdraia, ²sdraio*

~ sedia curule loc.s.f. (TS) stor.

→ sella curule

~ sedia da balia loc.s.f. (CO)

quella con lo schienale alto e il sedile basso

~ sedia da combattimento loc.s.f. (TS) sport

nelle imbarcazioni per la pesca d'altura, quella posta nel pozzetto di poppa e dotata di braccioli, poggipiedi e cinture di sicurezza

~ sedia da regista loc.s.f. (CO)

quella pieghevole con la struttura e i braccioli spec. in legno e il sedile e lo schienale in tela

~ sedia del papa loc.s.f. (CO)

gioco infantile in cui due bambini incrociano le mani e le braccia per farci sedere e per trasportare un loro compagno

SINONIMI: *seggolino*

~ sedia di comodo loc.s.f. (CO)

comoda

~ sedia elettrica loc.s.f. (CO)

quella usata per l'esecuzione di condanne capitali mediante scarica elettrica

~ sedia gestatoria loc.s.f. (TS) lit.
 quella a braccioli sulla quale il papa veniva portato in processione durante le feste solenni
 SINONIMI: *gestatoria, portantina*
 ~ sedia imbottita loc.s.f. (CO)
 quella con il sedile o anche lo schienale ricoperti di stoffa o pelle e imbottiti
 ~ sedia impagliata loc.s.f. (CO)
 quella con il sedile di paglia
 ~ sedia impilabile loc.s.f. (CO)
 quella in materiale plastico progettata in modo da essere sovrapponibile ad altre dello stesso tipo per facilitarne lo stoccaggio
 ~ sedia romana loc.s.f. (BD)
 Santa Sede
 ~ sedia vacante loc.s.f. (TS) eccl.
 → sede vacante
 ~ struttura a sedia loc.s.f. (TS) chim.
 s. aliciclica, nella quale l'anello non è un piano, ma ha una forma a sedia

La voce si presta a numerose osservazioni interessanti. Già la sua prima lettura, infatti, indica che, come si è già visto, la descrizione lessicografica della parola a lemma consiste in numerose informazioni interrelate e tutte ugualmente importanti; sono informazioni che, potenzialmente, fanno parte della nostra conoscenza di questa unità lessicale e appartengono al dominio grafofonetico (nell'articolo si segnalano l'accentuazione e il timbro della vocale della sillaba tonica e si mostra la corretta divisione in sillabe); morfologico (si indica il genere e si elencano alcuni derivati e composti; inoltre prima dell'elenco delle polirematiche è presente, con la sigla *q.* (19), un rinvio a un quadro flessivo); stratigrafico (si precisa che la parola, nell'accezione centrale, appartiene al lessico fondamentale [FO]); e storico-linguistico (appaiono dati relativi alla prima attestazione, all'etimo, alla presenza della voce nei testi della nostra tradizione [si trascrive un esempio dal Boccaccio]).

La voce mette in evidenza, inoltre, come la parola a lemma abbia significati diversi, più o meno distanti gli uni dagli altri. Nello specifico, molti tra i quelli elencati sono collegati a quello fondamentale da qualche forma di traslato (*sedia – domicilio*); alcuni possono essere propri di usi tecnici ('sostegno fisso di ghisa...').

È infine mostrato molto tangibilmente che le parole stringono con altre sia rapporti di sostituibilità semantica (*paradigmatici*), sia di compresenza lineare (*sintagmatici*): *sedia*, infatti, è indicata come scambiabile, nella sua accezione fondamentale, con *segiola*; e sono elencate numerose collocazioni e polilessicali (*porgere una sedia*, sotto l'accezione 1; *scaldare la sedia*, *giudice di sedia*, alla fine della voce).

Il docente chiederà agli studenti di leggere il testo con attenzione e li orienterà nel riconoscimento dei suoi elementi più importanti attraverso domande-guida, prevedendo che rispondano dopo aver lavorato sul testo in piccoli gruppi e preventivando un momento di discussione comune. Potrebbe per esempio chiedere loro quali informazioni forniscano le prime due righe; proporre loro di elencare tutti i significati diversi di *camminare* che sono in grado di trovare nella voce; richiedere che chiariscano facendo qualche esempio d'uso in che cosa si differenzi il significato schedato al punto 4 rispetto a quello del punto 1; interrogarli sul significato di *sediario*, termine elencato tra i derivati, e invitarli a cercarlo in un dizionario se non lo conoscono, anche per comprendere il valore

del suffisso *-ario*: le osservazioni che usciranno dalla lettura e dalla discussione saranno poi valorizzate nelle attività previste dalla lezione.

Prima di affrontarle (e dopo la discussione), però, perché gli studenti si rendano conto del fatto che il medesimo lemma può essere definito in maniera differente in vocabolari diversi, potrebbe essere utile proporre loro il raffronto dell'articolo del GRADIT con quello corrispondente di altri dizionari dell'uso; per esempio, con quello del DISC, che pure si trascrive qui sotto, con piccoli aggiustamenti grafici.

TESTO 2

Sedia [sè-dia] s.f.

♦ **1** Sedile formato da un piano sorretto da quattro gambe e da una spalliera per poggiare la schiena [Sin] seggiola: s. impagliata, di vimini; s. con braccioli || s. a sdraio, s. sulla quale ci si può stendere, costituita da una tela robusta fissata a un telaio regolabile di legno o di ferro; è detta anche sdraio e sdraia | s. a dondolo, poggianti su un telaio arcuato che permette un movimento ondulatorio | s. a rotelle, per persone anziane o malate, non in grado di deambulare autonomamente | s. imbottita, con sedile e schienale ricoperti di stoffa o di pelle e imbottiti | s. gestatoria, trono con braccioli su cui il papa veniva portato a spalle durante le cerimonie solenni | s. girevole, impernata in modo che il sedile possa ruotare || s. pieghevole, fornita di cerniere che consentono di ripiegarla in piano | offrire una s., invitare a sedere || V. s. elettrica.

2 ant. Seggio, trono, come simbolo di autorità papale o imperiale: stare, mettere, rimettere in s. || levare di s., spodestare | s. apostolica, carica pontificale e governo della Chiesa cattolica: «E a la sedia che fu già benigna / più a' poveri giusti» (Dante)

3 ant. Residenza, sede

● dim. sediola, sediolina, sediolino → m., sediolino → m., sediuccia | accr. sediona, sedione m. | pegg. sediaccia

■ sedia elettrica loc. s.f. Strumento di esecuzione capitale, mediante scarica elettrica, cui ancora oggi, presso alcuni paesi degli Stati Uniti, sono sottoposti i detenuti condannati a morte □ a. 1905

[Etimologia] deriv. per metatesi di ant. sieda, deverb. di sedere¹

□ sec. XIV

Si potrebbe proporre ai discenti, in particolare, che paragonino i due significati centrali (quelli collegati alle prime accezioni) e che annotino le differenze che vi colgono, in modo da poterle sfruttare per l'*attività 1*. Gli studenti potrebbero chiedersi, per esempio, se nei due testi si usino, nelle definizioni, le stesse parole (soprattutto: lo stesso *metalessico*)¹⁹; se si includano informazioni identiche; se si individuino come definitorie del referente le medesime caratteristiche. Nel nostro caso, come si osserva già dalle prime righe della definizione, ...

De Mauro: mobile su cui si può sedere una sola persona, costituito da un piano orizzontale che poggia su quattro gambe e da una spalliera

¹⁹ Il metalessico è l'insieme delle forme con le quali gli estensori delle voci di un dizionario descrivono il significato delle forme a lemma. Così, per esempio, per spiegare che cosa vogliano dire *casa*, *palazzo*, *grattacielo*, possono usare l'iperonimo *edificio*. In genere il metalessico appartiene al vocabolario fondamentale o a quello comune.

DISC: sedile formato da un piano sorretto da quattro gambe e da una spalliera per poggiare la schiena.

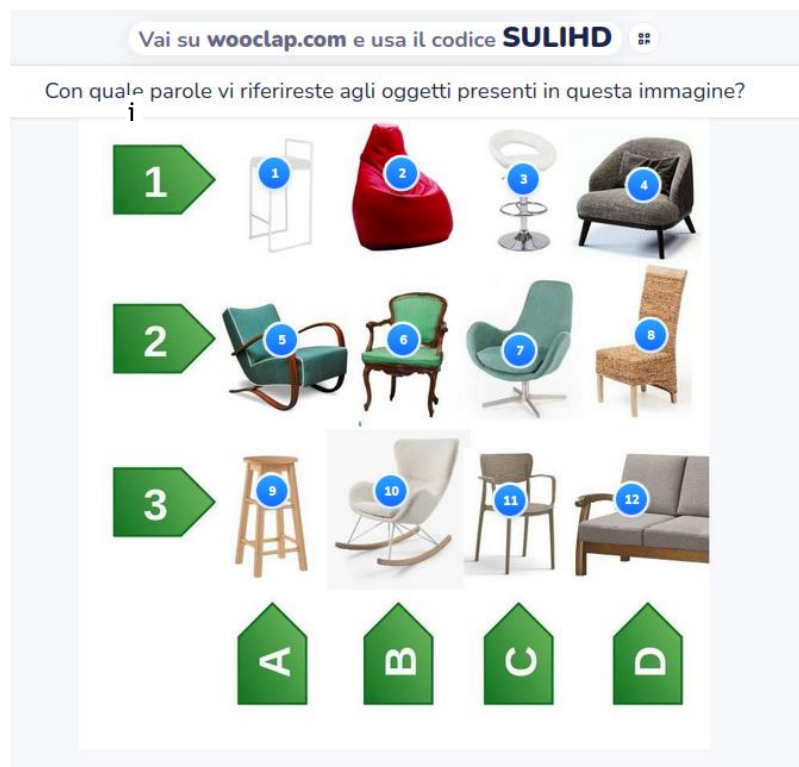
... le due formulazioni differiscono per ricchezza di informazione (la prima indica che il *mobile* serve per far sedere una sola persona e che è formato da un piano *orizzontale*, mentre la seconda omette questi dati; la seconda precisa che la spalliera prevista dall'oggetto è utile a poggiare la schiena, mentre la prima non lo fa) e anche per metalessico (il manufatto è definito *mobile* nel GRADIT e *sedile* nel DISC).

In ogni caso, gli studenti potranno utilizzare i dati emersi dal raffronto svolgendo l'*Attività 1*, collegata a un classico della semantica²⁰, che si propone, ancora una volta, nella forma interattiva resa possibile da una piattaforma.

ATTIVITÀ 1: classificazione e riconoscimento; la continuità semantica

Collegatevi al sito di *Wooclap* e accedete all'attività. Collocate un'etichetta su ciascuno degli oggetti presenti nell'immagine (Figura 22).

Figura 22. *La matrice classificatoria proposta per l'Attività 1*



Le risposte fornite varieranno, almeno entro certi limiti: mentre per alcuni elementi collocati nella matrice non ci saranno dubbi nell'etichettatura (D3 sarà per tutti *divano*, A3 *sgabello*, D8 *sedia*...), per altri (soprattutto per A1, B1, C3, B10) i risultati potranno essere differenti. È quanto ci si attende: l'attività vuole infatti problematizzare, come si è già

²⁰ La definizione dei sedili è spesso usata per discutere sulla possibilità di definire i significati in maniera intralinguistica o dizionariale, vale a dire attraverso la presenza di tratti definitori (etichette *linguistiche*: per *uomo*, ad esempio, potrebbero usarsi <umano>, <maschio>, <adulto>), secondo un modello che rimonta a Hjelmslev (1943) e sul quale si possono vedere, per esempio, Eco (1984) e Violi (1997).

scritto, il concetto di significato. Le definizioni del GRADIT e del DISC indicano come caratteristiche tipiche della sedia quelle di avere quattro gambe e uno schienale, ma nell'immagine proposta per l'attività ci sono oggetti che hanno uno schienale minimo (A1) o uno più visibile ma una gamba sola (C3), sicché entrambe potrebbero essere chiamate *sedia* o *sgabello*; inoltre ci sono molti oggetti che hanno quattro gambe e uno schienale e che non sono sedie (D1, D3). Al di là di questo, l'immagine suggerisce che il significato di sedia si definisce *anche* in relazione a quello di altri manufatti progettati per la seduta, come lo sgabello, la poltrona e il divano.

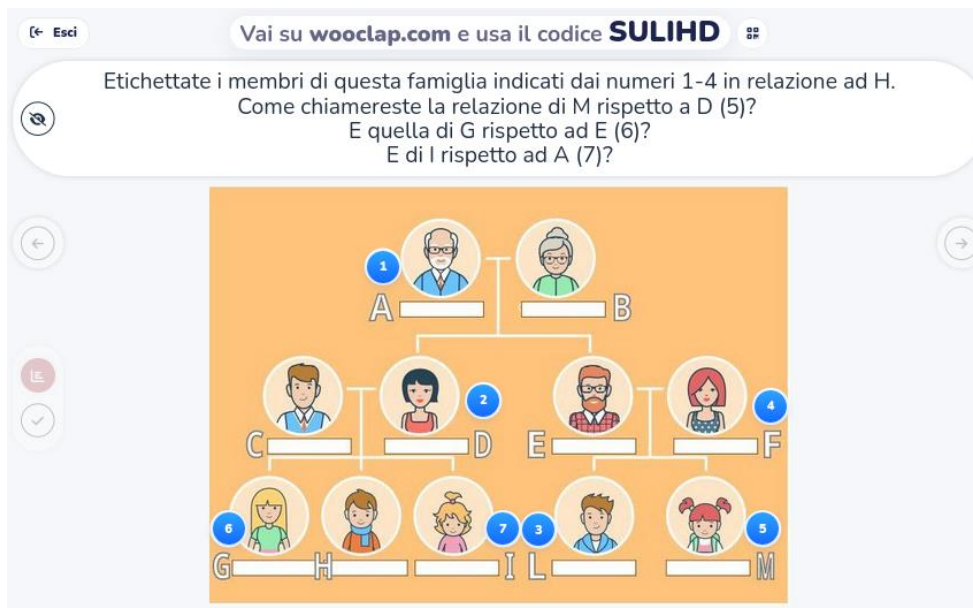
Una volta che si sia conclusa l'attività, può valere la pena di tornare alle definizioni dei due dizionari per fare riflettere gli studenti, per esempio attraverso una discussione guidata, sul fatto che le descrizioni proposte dai dizionari hanno un valore euristico differente: le scelte del dizionario di De Mauro collocano la sedia nell'ambito più vasto degli oggetti di arredamento che si possono spostare (*mobili*) e segnalano espressamente le differenze che intercorrono, ad esempio, tra la sedia e il divano; quelle del DISC, invece, escludono il riferimento alla categoria sovraordinata per delimitare maggiormente l'insieme referenziale a quello dei sedili, omettono il riferimento all'orizzontalità del piano di seduta (che non è detto sia necessario: da quale manufatto distingue la sedia?) e non indicano come caratteristico il fatto che si tratti di un elemento d'arredo pensato per una persona.

L'attività precedente ha voluto suggerire che il significato ha caratteristiche contrastive e che si realizza continuisticamente in virtù della dispersione di un certo numero di tratti semantici caratterizzanti; la successiva (*Attività 2*), invece, vuole uscire dall'ambito delle classificazioni intralinguistiche (cioè interne al codice) e analizzare più direttamente il rapporto tra le parole e il mondo. Anche in questo caso si è ritenuto di utilizzare una piattaforma.

ATTIVITÀ 2: classificazione e nominazione; variabilità e relatività del riferimento

Collegatevi al sito didattico. Collocate un'etichetta su ciascuno degli oggetti presenti nell'immagine seguendo le istruzioni fornite dalla diapositiva (Figura 23).

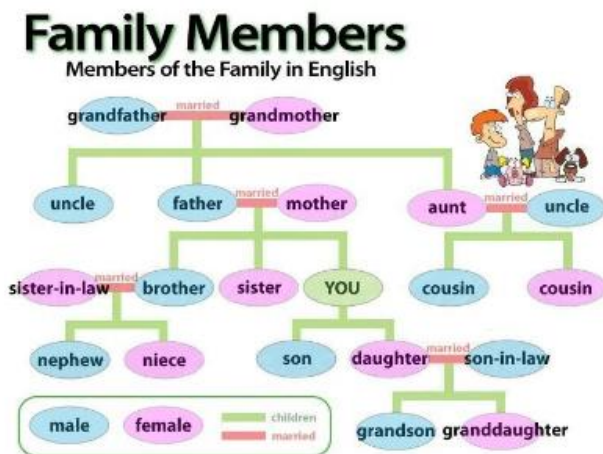
Figura 23. L'immagine che rappresenta un albero di relazioni familiari da etichettare per l'Attività 2



Una volta che gli studenti abbiano apposto le etichette (in questo caso non dovrebbero sorgere molti dubbi nella classificazione), per fare sì che comprendano come le lingue (e il loro lessico) siano il riflesso di uno sguardo culturalizzato sul reale e non la sua transmodalizzazione; perché capiscano, cioè, che le culture individuano i referenti con una certa libertà e li associano a elementi del lessico in modo non prevedibile e non motivato (o almeno, in maniera che non appare motivata), persino irrazionale, si potranno mostrare *slide* di contenuto affine a quello delle immagini che seguono (Figure 24-26 più in basso: tutte reperite attraverso semplici ricerche in rete), commentandole rapidamente.

Il confronto tra la Figura 23 e le altre mostra chiaramente, in relazione a un contenuto fortemente culturalizzato quale quello dei rapporti di parentela, come la struttura dei riferimenti e il legame che le lingue istituiscono tra referenti e loro rappresentazione linguistica sia soggetto a grande variabilità, formale e sostanziale. Quanto all'aspetto formale, è da notare che in inglese (Figura 24) alcune opposizioni sono risolte analiticamente e non sinteticamente (non *cognato*, ma *brother in law*; non *cognata*, ma *sister in law* e così anche in altri casi: ciò, tra l'altro, indica ancora una volta che anche insiemi di elementi discreti, purché sintatticamente e semanticamente unitari come quelli appena citati, possono avere, dal punto di vista lessicale, la stessa natura delle parole monorematiche). Quanto all'aspetto sostanziale, si può osservare come l'inglese segnali come diverse, attraverso etichette differenti, le relazioni "nipote di zii" (*nephew/niece*) e "nipote di nonni" (*grandson, granddaughter*).

Figura 24. I rapporti di parentela così come sono individuati dal lessico inglese

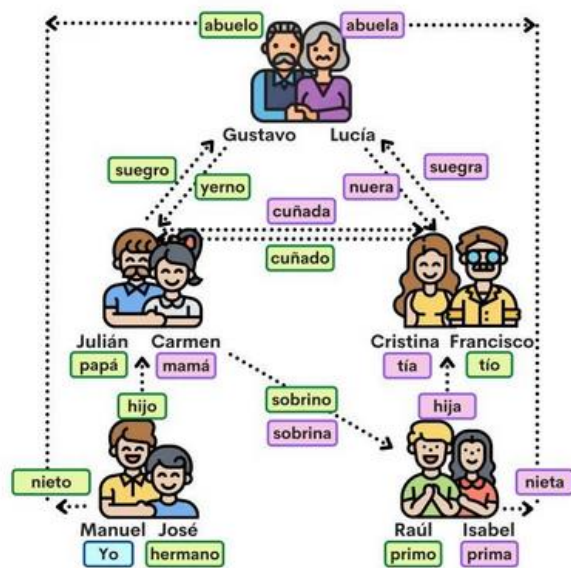


Ora, guardate questa diapositiva...

- Notate differenze?
- Per esempio, l'inglese distingue lessicalmente i nipoti in relazione al sesso.
- Inoltre, si distinguono esplicitamente i nipoti dei nonni dai nipoti degli zii.

Considerazioni simili si possono fare a proposito del lessico familiare nello spagnolo (Figura 25): anche in questo caso si marca la distanza tra nipote di zio (*sobrino/sobrina*) e nipote di nonno (*nieto/nieta*); è un fatto accidentale che la forma *nieto/nieta* corrisponda etimologicamente a quella che in inglese designa i nipoti di zio: si tratta in entrambi i casi di un'eredità latina (*neptis* indicò dapprima la nipote di nonno, poi anche di zio, quando la locuzione *filius/filia fratris/sororis* decadde).

Figura 25. *I rapporti di parentela così come sono individuati dal lessico spagnolo*



E anche questa...

Anche lo spagnolo distingue tra nipote di zio e nipote di nonno.

La Figura 26, infine, ribadisce il medesimo concetto: il rapporto che le lingue stringono con il reale e segnalano attraverso il lessico è culturalmente determinato (e per questo variabile): vi si raffronta il modo in cui sono chiamati, in italiano e in latino, gli zii e, come si nota, la seconda lingua utilizza più caselle lessicali per descrivere con mezzi linguistici lo stesso spazio referenziale (si usano nomi diversi per gli zii paterni e per gli zii materni).

Figura 26. *Alcuni rapporti di parentela così come sono individuati dal lessico del latino*

Una volta che siano state completate le attività collegate al *Testo 1*, l'insegnante potrà proporre un secondo per affrontare un'altra questione di interesse semantico. Mentre, infatti, l'articolo *sedia* era stato impiegato per discutere sulla possibilità di definire il significato in maniera puramente "positiva" e intralinguistica (ovvero come somma di tratti necessari e sufficienti) e per sollecitare una riflessione sul rapporto tra i segni linguistici e i *denotata*, quello che segue (l'articolo della voce *camminare* tratto ancora una volta dal GRADIT) vuole esplorare i temi della polisemia – cioè dei significati molteplici sviluppati da alcune parole – e della connotazione – cioè di quell'area periferica del suo significato che ne sfoca i margini e che pure è fortemente dipendente dal contesto micro- e macroculturale.

TESTO 3

Camminare /kammi'nare/ (cam•mi•na•re) v.intr., v.tr. (FO)

[ca. 1274; der. di 1 cammino con 1-are]

1a v. intr. (avere) spostarsi muovendo passi, procedere andando a piedi: c. velocemente, c. adagio, c. diritto, c. a piccoli, a lunghi passi, c. in punta di piedi, c. in fila indiana, c. per tre chilometri, ho camminato fino a casa, c. avanti e indietro, andare su e giù | di bambini, essere in grado di muovere passi: il mio fratellino cammina già, non cammina ancora | Piercarlo è uno che cammina, che è in grado di compiere lunghi spostamenti a piedi.

1b v. intr. (avere) cammina!, come esortazione o incitamento a chi proceda troppo lentamente, o a chi indugi nel fare qcs. | per allontanare bruscamente qcn.:

cammina, togliti di torno! | per esprimere incredulità riguardo a qcs. che si ritiene improbabile: e questo l'avresti fatto tu? Ma cammina!

2a v. intr. (avere) estens., di veicoli, imbarcazioni e sim., muoversi, andare avanti: senza benzina la macchina non cammina | di meccanismi, funzionare: l'orologio non cammina più.

2b v. intr. (avere) procedere, o essere in grado di farlo, a velocità sostenuta: è una macchina che cammina.

3 v. intr. (avere) fig., di qcs., andare avanti, continuare a svilupparsi: il lavoro cammina, il tuo ragionamento cammina perfettamente.

4 v. tr. (OB) percorrere, attraversare.

DERIVATI: camminabile, camminamento, camminante, ¹ camminata, camminatore, camminatura, ricamminare.

SINONIMI: 1 andare (1a, 2b), andare avanti (2a), correre (2b), 3 filare (2b), incedere (iponimo - 1a), muoversi (1a), passeggiare (iponimo - 1a), procedere (1a, 3), progredire (3)

CONTRARI: fermarsi (1a, 2b), sostare (1a, 2b)

q. (48)

VARIANTI: camminare

~ cammina cammina loc. avv. (CO)

spec. come formula narrativa delle fiabe, dopo aver fatto una lunga strada: cammina cammina, arrivò davanti a una casetta

~ camminare sulle uova loc. v. (CO)

agire con cautela estrema o anche eccessiva

~ camminare sul velluto loc. v. (CO)

fare qcs. senza trovare ostacoli

SINONIMI: andare sul velluto

L'insegnante, come ha già fatto per *sedia*, inviterà gli studenti a una lettura attenta, suggerendo loro, in questo caso, di concentrarsi soprattutto sui diversi significati proposti dal lessicografo; rivolgerà poi loro alcune domande di orientamento (potrebbe per esempio chiedere se il significato 1 appaia loro quello fondamentale della parola a lemma; se gli altri ne siano – e in che modo – ricavabili; che cosa significhi la particolare numerazione – 1a e 1b contro i soli 3 e 4). Per attivare attese e conoscenze già possedute, potrebbe anche proporre un esercizio di abbinamento simile quello della Figura 27, in cui alcune espressioni sintagmatiche che contengono il verbo *camminare* (e, dunque, che sono *parzialmente* sinonime tra loro e, a volte, colorite connotativamente) sono messe a confronto con forme monorematiche:

ESERCIZIO 1: abbinamento

Collegatevi al sito della piattaforma didattica. Associate le definizioni di sinistra con uno tra i verbi di destra; alcuni possono essere ripetuti.

Figura 27. Un esercizio di abbinamento proposto attraverso la piattaforma (particolare della schermata)

Collegatevi al sito della piattaforma didattica. Associate le definizioni di sinistra con uno tra i verbi di destra; alcuni possono essere ripetuti.

Camminare a testa alta	1	A	Vagabondare
Camminare da sbruffone	2	B	Gironzolare
Camminare velocemente in un contesto sportivo	3	C	Marciare
Camminare in maniera coordinata in un contesto militare	4	D	Marciare
Camminare risolutamente e velocemente per raggiungere un obiettivo	5	E	Incedere
Camminare con un sostegno perché in cattive condizioni di salute	6	F	Marciare
Camminare secondo i medici che parlano bene	7	G	Deambulare
Camminare senza una meta precisa	8	H	Deambulare
Camminare perdendo tempo in luoghi poco noti	9	I	Incedere

In questa prima fase di analisi del testo, il docente dovrà far sì che gli studenti apprezzino la polisemia della forma a lemma, cogliendo l'esistenza di significati estensivi o figurati (usati per esempio in relazione a mezzi o ad altri oggetti che non hanno piedi, ma che comunque si muovono, o a movimenti metaforici) e più o meno apertamente connotativi (*camminare*, nel senso di *procedere*, detto di un lavoro ha di norma connotazione positiva).

Si osservi che nel *Testo 3*, tra l'altro, la specificità del significato non è referenziale, ma piuttosto funzionale, perché è collegata a impieghi pragmatici di una sola forma del verbo a lemma (in 1b si ha riferimento a più valori pragmatici dell'imperativo di *camminare*, *cammina!*, che si sostiene usato come forma di *esortazione o incitamento, per allontanare bruscamente qcn, per esprimere incredulità*).

Sempre nella lettura della voce, il docente osserverà come gli aspetti connotativi della semantica della parola a lemma emergano con particolare evidenza se se ne esaminano i sinonimi proposti in calce (ne utilizza alcuni, appunto, l'*Esercizio 1*): non solo è chiaro come taluni possano sostituirla solo in maniera condizionata (*passaggiare* e *progredire* rappresentano il *camminare* in modo diverso o secondo prospettive specifiche), ma anche che in qualche caso la sostituzione può aggiungere una nota valutativa (*connotativa*: è il caso di *incedere* e di alcune tra le altre forme proposte pure nell'*Esercizio 1*).

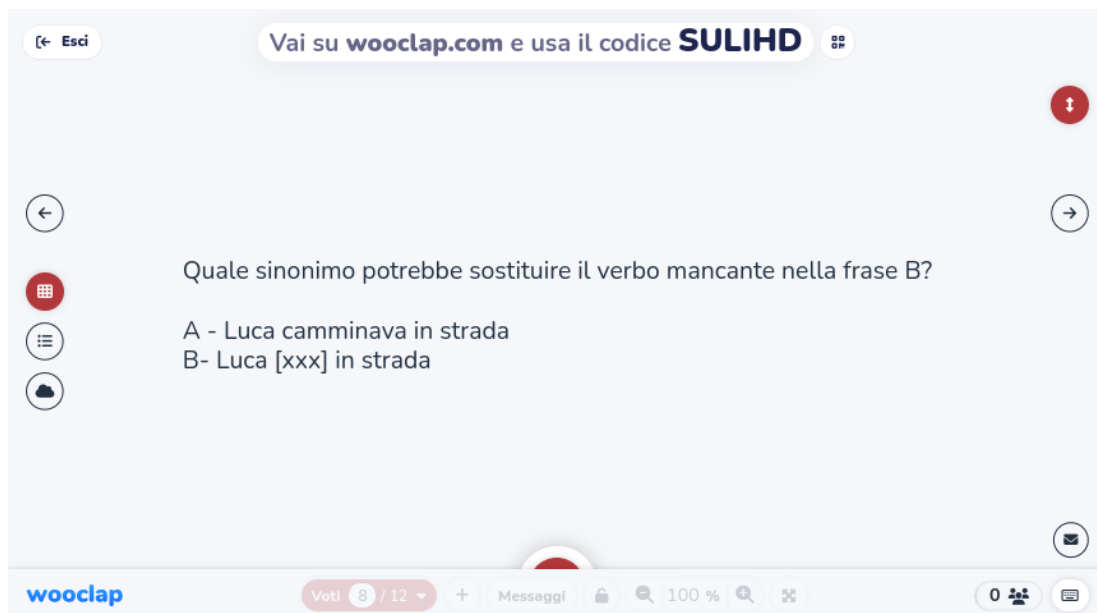
Anche l'attività che segue (3), come l'*Esercizio 1*, vuole facilitare, sfruttando le dinamiche della sostituzione sinonimica, la messa a fuoco dei concetti di polisemia e di connotazione; lo fa però in maniera più creativa, perché qui l'insegnante prevede che gli

studenti applichino le loro conoscenze e mettano a frutto i risultati delle osservazioni condotte in precedenza non fornendo loro alcun elenco di parole tra cui scegliere.

ATTIVITÀ 3: produzione di frasi: accezioni simili e sfumature di senso (1)

Collegatevi al sito della piattaforma didattica. Nella schermata vi si propone, al punto A), una frase in cui è presente il verbo *camminare* e al punto B) un'altra in cui esso deve essere sostituito con un sinonimo. Sugerite tutti quelli che vi paiono possibili. Si discuteranno le proposte in classe (Figura 28).

Figura 28. *L'esercizio di sostituzione previsto dall'attività 3*



Gli studenti, soprattutto dopo essersi soffermati sull'elenco di forme sinonimiche suggerite nel *Testo 3*, saranno in grado di proporre senza difficoltà un buon numero di verbi vicari: la discussione guidata dal docente potrà mostrare loro che il regime di sostituibilità è quasi sempre ridotto o almeno condizionato. Se, per esempio, come sinonimi di *camminare*, si fossero proposti *andare*, *incedere* e *progredire*, l'insegnante potrebbe domandare ai discenti in che modo nelle frasi:

Luca cammina in strada

Luca va in strada

Luca incede in strada

Luca progredisce in strada

... il sostituto di *camminare* contribuisca a mettere in luce aspetti parziali o potenziali o estensivi o traslati della semantica originale. Potrebbe poi chiedere agli studenti che rendano evidente l'esistenza del differenziale semantico inventando un contesto comunicativo e testuale in cui ciascuno dei quattro verbi sinonimi appare veramente appropriato. Per esempio, *Luca [x] per strada: il sole splende e tira un venticello fresco che invita a prendersela comoda*, non è il contesto ideale per usare *incedere* o *progredire*.

Nello specifico, l'*Attività 3*, insieme alla discussione che la seguirà, dovrebbe contribuire a rendere gli studenti consapevoli del fatto che:

1. può succedere che più unità lessicali coprano il medesimo spazio referenziale (è il caso, come si è già visto, di *camminare*, *passaggiare* e *incedere* e degli altri sinonimi elencati nel *Testo 3*);
2. quando ciò accade, molto raramente la sostituibilità è incondizionata (e, dunque, il significato delle unità lessicali identico); in genere la commutazione provoca qualche aggiunta o perdita di informazione, perché gli elementi scambiati sono solo simili semanticamente (*passaggiare*, per esempio, include l'idea di tranquillità e di lentezza e fa riferimento di solito a un'attività che si svolge in un contesto gradevole; *incedere*, come si è già detto, include l'idea di solennità e di maestosità, e così via);
3. alcune unità lessicali, in genere molto frequenti, esprimono un numero relativamente ridotto di tratti, veicolando, per così dire, idee al grado zero; per questa ragione, tali unità non solo si prestano facilmente allo sviluppo di significati diversi, ma sono anche possibili sinonimi di molte altre che hanno un significato più preciso; *possibili*, perché lo scambio implica di norma decremento dell'informazione trasferita che può non essere funzionale al discorso che si conduce; *camminare*, quindi, può rimpiazzare *passaggiare*, ma il suo uso non è privo di costi. Lo stesso vale, al contrario, se si usa *passaggiare* invece di *camminare*: in questo caso si introduce informazione nuova, non necessariamente utile. Una parola, dunque, può essere sostituita a un'altra solo dopo aver considerato il contesto.
4. Alcuni fra i tratti semantici che caratterizzano un'unità lessicale risiedono in un'area di confine; in altre parole: non si possono, nella maggior parte dei casi, considerare propriamente definitivi, ma non possono neppure essere ignorati quando si usa la lingua: esprimono sfumature di senso che hanno a che fare con le valutazioni affettive, con il vissuto di parlanti e di gruppi di parlanti e con il contesto e che spesso risentono di specifiche configurazioni culturali e ambientali: sono i tratti che abbiamo detto chiamarsi *connotativi*. Così, *incedere* non solo può sostituire *camminare* solo in alcune circostanze, ma può anche proiettare un'immagine particolare (negativa) dell'azione, proprio perché il verbo contiene un riferimento a solennità e maestosità, che possono essere considerati segno di alterigia.

Fase 3. Sintesi e riuso degli apprendimenti; assegnazione di un'attività cooperativa

Per rendere più produttive le informazioni acquisite dagli studenti in merito alla complessità del significato delle parole e alla struttura del lessico, in questa fase si potranno proporre loro alcune attività cooperative orientate alla produzione.

La 4, in particolare, che si appoggia su un documento condiviso tramite *Google drive*, ritorna, anche in ossequio al principio dell'utilità della reiterazione delle esperienze formative, sul tema delle classificazioni dei referenti e dell'attribuzione del significato agli elementi del lessico sulla base dell'assenza/presenza di tratti distintivi; la 5 affronta invece nuovamente la questione della mobilità del significato, nello specifico però con un'attenzione particolare alla diacronia, alle funzioni comunicative e ai tipi testuali (che sono di fatto, convenzioni culturali inerenti la struttura, la forma, il contenuto dei testi).

ATTIVITÀ 4: riuso produttivo: classi, tratti, prototipi

Collegatevi al documento condiviso in rete dall'insegnante.

Seguite le istruzioni contenute nella prima pagina del testo e lavorate sul documento stesso: una volta che tutti i gruppi abbiano completato il loro lavoro, commentate ciò che è stato scritto dagli altri in modo costruttivo: dovrete indicare quelli che a voi paiono punti di forza e debolezze: ricordate che il nome di ogni commentatore apparirà di fianco al suo commento.

Il docente verificherà lo stato dei lavori mentre l'attività viene svolta e potrà, se necessario, intervenire con consigli e integrazioni. Queste le indicazioni:

Lavorate in gruppo.

Scrivete la definizione di sedia che vi sembra più adatta all'inclusione in un ipotetico dizionario dell'uso e riportatela in calce a questo documento condiviso, a pagina 3 e in quelle seguenti.

Nell'elaborarla, considerate quanto si è già visto in merito alla classificazione dei denotati (la classificazione è un'attività preliminare a ogni definizione) e individuate alcuni tratti che consentano di distinguere la sedia da altri tipi di sedili. Per esempio: il fatto che la sedia sia progettata per un utente è un tratto che vi sembra indispensabile in una sua definizione? E il fatto che abbia quattro gambe? Che sia rigida? Che abbia i braccioli? Che abbia una spalliera? Che sia reclinabile, o allungabile, o di legno, o che stia in cucina? Che sia imbottita, o altro ancora?

Dal momento che l'elenco dei tratti è necessario alla generazione della definizione, quando lo avrete elaborato, costruite una matrice e riempitela (un esempio di tabella, che contiene già un certo numero di tratti, è fornito nella pagina che segue: potrete adattarla ai vostri bisogni); poi copiatela e incollatela nelle ultime pagine di questo stesso documento aggiungendo il vostro nome, perché resti traccia delle operazioni di tipizzazione e di classificazione che avete condotto.

Delle definizioni e delle matrici si discuterà poi in classe. Perché la discussione sia produttiva, potrebbe essere utile che cerchiate preliminarmente di rispondere alle domande che seguono:

- vi è risultato facile identificare i tratti distintivi?
- I tratti categorici (+, presente) sono molto numerosi?
- Qual è la classe di tratti più rappresentata (+, presente; +/-, non categorico; -, assente)?
- Una particolare combinazione di tratti e di presenze o assenze esclude del tutto oggetti simili ma non identici a una sedia?

SEDIA			
TRATTO	PRESENZA DEL T.		
	Presente (+)	Non categorico (+/-)	Assente (-)
Un utente			
Più utenti			
Quattro gambe			
Una gamba			
Con braccioli			
Con spalliera			
Imbottita			
Reclinabile			

SEDIA				
TRATTO	PRESENZA DEL T.	Presente (+)	Non categorico (+/-)	Assente (-)
Allungabile				
Connessa alla cucina				
Connessa alla sala				
Connessa allo studio				
Connessa alla camera da letto				
Connessa alla camera dei bambini				

L'attività proposta, oltre ad essere cooperativa, e a stimolare con ciò, la fruizione condivisa delle conoscenze e delle competenze, vorrebbe avere due, caratteristiche utili nella fase di sintesi, vale a dire:

- consentire il riuso produttivo dei contenuti appresi e delle acquisizioni (si parte da materiale già elaborato in precedenza e da contenuti in merito ai quali si è già riflettuto);
- permettere l'esplorazione guidata di nuovi concetti e l'elaborazione di idee fondate sull'osservazione e sull'esperienza (si prova a scrivere una definizione; si cerca di impiegare in maniera operativa, approfondendolo, il concetto di tratto semantico; si verifica sul campo il senso dell'espressione "valore di posizione"; si problematizzano esperienzialmente le definizioni "positive" degli elementi che costituiscono il lessico).

Essa è pensata per far sì che gli studenti divengano pienamente consapevoli di quanto suggerisce ciò che hanno fatto sino a questo punto della lezione, vale a dire che:

- il "significato fondamentale" delle voci di un dizionario è quello che in un determinato contesto culturale appare prototipale, cioè più consentito dalla comunità degli utenti;
- in molti casi, è più facile definire il significato di un'unità del lessico contrastivamente, come addensamento di tratti semantici dispersi su uno spazio referenziale, che come somma di caratteristiche positive, necessarie e sufficienti;
- (corollario del punto 1) l'insieme dei tratti distintivi è definito culturalmente e storicamente;
- (corollario del punto 2) le rappresentazioni "positive" della semantica delle parole si possono considerare, in qualche modo, un equivalente lessicale della descrizione grammaticale della lingua; sono cioè rappresentazioni modellistiche del codice in uso presso la collettività.

Come sempre, il docente dovrebbe guidare la classe nell'elaborazione di queste idee: così, l'attività formativa permetterà di mettere pienamente a frutto, tramite l'elaborazione di un nuovo costrutto cognitivo, l'esperienza acquisita.

Per chiudere la fase 3, si propone un'attività complessa che, come la precedente, intende favorire il riuso creativo degli acquisti conoscitivi: si tratta ancora una volta di un esercizio cooperativo, che presuppone una fase di ricerca, di organizzazione e valutazione dei dati e che, inoltre, prevede la realizzazione di un testo scritto e di uno che ne è la trasposizione in forma parlata; richiede, poi, che i testi elaborati dai gruppi di lavoro siano raccolti e rielaborati in un documento finale, da condividere in rete.

Tema della ricerca è quello del linguaggio amoroso nella canzone pop, scelto tra i tanti possibili perché presumibilmente stimolante per i giovani; il docente, però, ne può scegliere altri, anche consultando gli studenti stessi.

ATTIVITÀ 5: riuso produttivo: la ricchezza del linguaggio amoroso

Progettate un percorso tra gli autori e i testi della canzone commerciale e d'autore che, a ritroso a partire da oggi, documenti il lessico amoroso.

Lavorate in gruppi.

Selezionate, prendendo accordi tra voi e chiedendo consigli ai vostri insegnanti (per esempio, a quello di educazione musicale), un certo numero di autori contemporanei e di loro canzoni.

Leggete i testi attentamente, prendendo nota in un documento elettronico delle parole e delle espressioni che vi sembrano significative in relazione al tema scelto (le parole o le espressioni con cui si descrive l'amore).

Cercate le forme che avete raccolto nel dizionario dell'uso De Mauro (o, se questo è disponibile, nel GRADIT) e verificate se siano presenti, a quale fascia del lessico appartengano, se siano contrassegnate da qualche marca d'uso (LE, OB, TS ecc.); controllate anche se entrino in qualche collocazione documentata.

Alla fine, scrivete una breve relazione in cui presentate i documenti che avete studiato, individuandone se possibile, sempre in collaborazione con gli insegnanti, le caratteristiche tipologiche (di genere).

Le domande cui la vostra ricerca dovrebbe rispondere sono almeno le seguenti:

1. con quali parole gli autori e i testi che avete scelto cantano l'amore? Vale a dire: quali sono le parole o le espressioni che, nei testi presi in esame, rinviano al tema?
2. Quali aspetti dell'amore sono considerati nelle canzoni, a giudicare dalle parole e dalle espressioni che vi si impiegano?
3. In relazione alle parole e alle espressioni impiegate dall'autore o dagli autori che avete scelto, l'insieme dei testi che avete raccolto mostra mutamenti nel tempo?

La classe nel suo complesso dovrebbe poi saper individuare, dopo aver confrontato i risultati delle ricerche prodotte dai vari gruppi, alcune differenze nelle scelte lessicali tra i generi musicali rappresentati dalle canzoni raccolte.

Sulla base della relazione, che metterete in comune con gli altri studenti attraverso una cartella web, realizzate una breve presentazione che proietterete in classe (per farlo avrete a disposizione 15 minuti circa).

Tutti i lavori confluiranno in un cartellone elettronico realizzato utilizzando un servizio di rete (come Canva, Miro, Jamboard, Openboard o Padlet). In esso potranno essere presenti testi scritti, registrazioni vocali, brevi video, immagini, grafici (per esempio, grafici a ragno, in cui le parole sono legate le une alle altre), diagrammi cronologici e altro ancora.

L'insegnante vi aiuterà nella redazione dei testi, intervenendo, se necessario, con consigli o sollecitazioni.

Fase 4. Ampliamento e proiezione verso nuove attività

Nell'ultima fase della lezione agli studenti sono proposte attività che fungono da ponte tra quanto già appreso e i contenuti delle lezioni successive. In questa simulazione, in particolare, si concluderanno i lavori approfondendo un tema già affrontato nelle attività 3 e 4: quello dell'importanza del cotesto nell'interpretazione delle unità lessicali e, soprattutto, quello del rilievo del cotesto linguistico di prossimità, in cui si costituiscono i raggruppamenti di parole individuabili sulla base di una frequenza più alta della media che in linguistica si chiamano *collocazioni*.

Le parole occorrono naturalmente insieme ad altre e vi sono cooccorrenze di interesse testuale-coesivo e cooccorrenze di interesse lessicale. Nel primo caso, il fatto che le parole o le espressioni appaiano unite o vicine all'interno di un testo è significativo in quanto la loro compresenza e la loro ricorrenza consentono di riconoscere, per esempio, i temi attorno ai quali si articola il discorso, di individuare i campi semantici percorsi o di rintracciare le strutture semantico-cognitive attivate: *automobile, vettura, tergicristallo, cambiare marcia, tirare il freno a mano, prendere la prima uscita* sono parole ed espressioni che rinviano a una precisa struttura di referenti, a una configurazione di significati e ad altrettanti possibili argomenti affrontati in un testo. Nel secondo caso, invece, il fatto che alcune parole tendano a stare vicine e a modificarsi reciprocamente, formando unità semanticamente coese e non necessariamente prevedibili né analizzabili, è un segno del fatto che le parole tendono ad *associarsi* ad altre, cioè ad *occorrere stabilmente* con esse, e che il lessico non è costituito solo da elementi monolessicali: a chi senta la parola *gatto* vengono in mente senza fatica le parole o le espressioni *accarezzare, chiamare, spazzolare, fare le fusa* perché le ha già ascoltate insieme ad essa nei discorsi cui ha preso parte; e pensando alla parola *gatto*, gli verranno forse in mente anche i gruppi *erba gatta, lingua di gatto, gatto a nove code* e *fare la gatta morta*, simili ai precedenti, ma non identici perché più fissi e meno trasparenti, nel senso che il loro significato non appare immediatamente ricavabile da quelli dei loro singoli componenti.

Se le parole si accompagnano in maniera particolarmente frequente, in sostanza, la loro combinazione diviene, nei parlanti e negli scriventi con buona padronanza della lingua, prevedibile, attesa, e per questo importante comunicativamente: un parlante nativo può dire sia *prendo un caffè*, sia *bevo un caffè*, sia *sorbisco un caffè*, sia *assumo un caffè*, ma la prima combinazione è certamente la più comune, la più naturale: in *prendo un caffè*, se un ascoltatore non sente bene la prima parola, la ricostruisce facilmente dal cotesto (più difficilmente potrà ricostruire *assumo*); inoltre, i verbi nel terzo e nel quarto esempio hanno una semantica parzialmente diversa (*sorbire* indica l'atto di bere lentamente e a piccoli sorsi; *assumere* si dice soprattutto di sostanze chimiche o medicinali) e sono per questo usate meno spesso, in circostanze normali.

In qualche caso, le combinazioni possono diventare addirittura fisse, tanto che gli elementi che le compongono non possono essere modificati (o possono esserlo molto limitatamente): si parla, allora, di *unità polilessicali*. È ciò che accade, ad esempio, per *caffè americano* o *caffè corretto*: non si può dire, nello stesso senso, *caffè statunitense* o *caffè aggiustato*; in maniera simile, se si sente la parola *incidente*, si pensa immediatamente, per accompagnarla, al verbo *fare, capitare, avere, provocare*; o agli aggettivi *terribile, spaventoso, sfortunato, tragico*; meno facilmente verranno in mente *succedere* o *subire*; e lo stesso incidente può essere un *incidente di percorso* ma non, di norma, *di tragitto*, o *di cammino*: i primi sono esempi di collocazioni, ovvero di combinazioni più frequenti della media delle combinazioni in cui la parola *incidente* entra; i secondo sono polilessicali, vere e proprie parole composte da più parole.

Per stimolare l'attenzione degli studenti nei confronti del tema, si propongono le attività 6 (Figure 29 e 30) e 7: sono particolarmente brevi, perché hanno semplicemente il fine di

proiettare gli studenti verso la *lezione 3*, in cui esso sarà affrontato più approfonditamente. L'attività 7 è anche un tentativo di didattica ludica (Figura 32).

ATTIVITÀ 6: *Cloze*: il significato collocazionale; l'importanza del contesto

Collegatevi al sito della piattaforma. L'attività si svolge in due fasi. La prima *slide* vi presenta un breve testo in cui dovrete collocare alcune parole: inseritele (Figura 29).

Figura 29. *Il primo cloze mirato per l'attività 6*

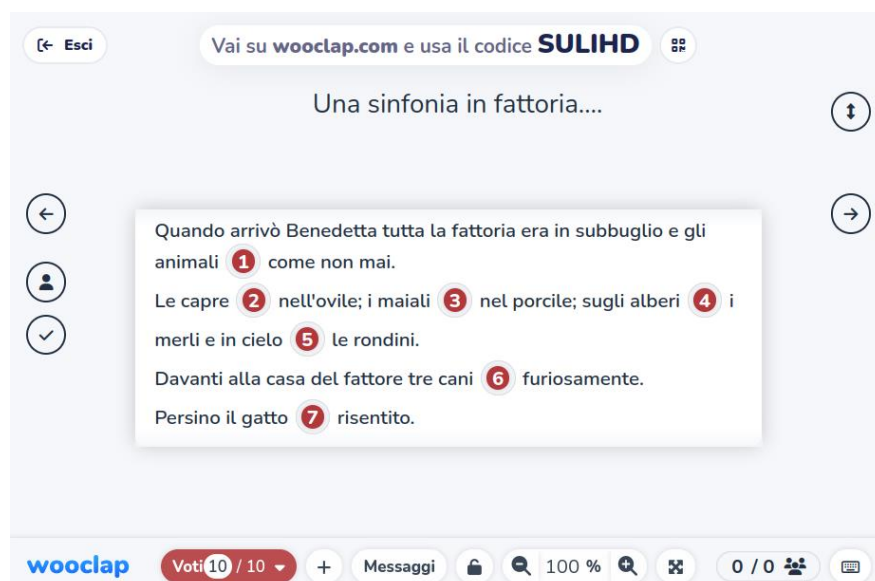


Dopo avere completato l'esercizio precedente, provate a svolgerlo nuovamente come si propone nella *slide 2*, il cui titolo suggerisce un contesto per il breve stralcio.

Vi inserireste gli stessi termini usati in precedenza?

In che modo il contesto proiettato dal titolo ha orientato le vostre scelte?

Figura 30. *Il secondo cloze mirato per l'attività 6*



ATTIVITÀ 7: riempimento di tabelle: le collocazioni e la loro importanza comunicativa

Collegatevi a *Wooclap*. La schermata (Figura 31) si presenta suddivisa in tre colonne: le aree corrispondenti alle colonne 1 e 2 possono essere riempite e conterranno i *collocati* del nome contenuto nell'intestazione della colonna 3, cioè i verbi e gli aggettivi che vi sembrano occorrere naturalmente e frequentemente con il nome *terra*.

Per svolgere l'esercizio, dovrete lavorare in gruppi di 3: avrete 2 minuti per compilare la tabella scrivendo nella prima colonna elementi verbali e nella seconda colonna elementi aggettivali di *terra*: ogni collocazione di due parole che troverete vi darà un punto (così, avrete un punto se scriverete *toccare* nella prima colonna, perché avrete identificato la collocazione rigida *toccare terra*; altrettanto se scriverete *desolata* nella colonna 2, perché avrete identificato la collocazione *terra desolata*); le combinazioni di tre parole (verbo + aggettivo + nome), ovviamente più rare, valgono il doppio. L'ordine dei collocati non è vincolante (se nella colonna 2 scriverete *desolata*, vi verrà attribuito un punto anche se la struttura lessicale più corrente vede l'aggettivo a destra e non a sinistra del nome). Vincerà il gruppo che avrà ottenuto più punti.

Figura 31. *La tabella da compilare per l'attività 7*

Anche queste due attività si prestano ad alcune discussioni di classe; il docente potrà focalizzare, se necessario, i contenuti più importanti.

Nel caso della prima, in particolare, è importante che gli studenti colgano come la precisazione del contesto mediante l'elemento lessicale di inquadramento *sinfonia* abbia indirizzato verso l'inserimento di forme verbali correlate al suono o al rumore: infatti, se, quando è stato chiesto di completare il testo della prima *slide*, gli studenti potevano legittimamente pensare a forme verbali come *si agitavano*, *saltavano*, *correvano*, *battibeccavano*, *svolazzavano*, *latravano* e *si nascondeva*, quando è stata proiettata la seconda, la parola presente nel titolo ha autorizzato meglio forme come *rumoreggiavano*, *belavano* o *grugnivano*.

Nel caso della seconda, si potrà discutere la differenza che intercorre tra un collocato verbale come *toccare* o *lavorare*, che generano le collocazioni rigide (*toccare terra* e *lavorare la terra* sono in effetti delle polilessicali) e altri, come *arare* (*arare la terra*), che formano unità lessicali meno consolidate. Si potrà anche sottolineare come le collocazioni che hanno tre elementi (due modificatori di *terra* in uso contemporaneo) siano molto più rare; anche in

questo caso se ne avranno di completamente rigide (*fare terra bruciata, cercare la terra promessa...*); si potrà infine osservare che molte tra le giaciture rigide hanno un significato difficilmente prevedibile o del tutto imprevedibile dall'analisi dei singoli componenti: il loro apprendimento, per questo, non è molto diverso da quello di una monolessicale.

L'esercizio suggerisce qualche riflessione anche sulla didattica del lessico: quando si acquisisce una lingua, non ci si limita a incamerare unità atomiche, ma si memorizzano gruppi strutturati di tali unità, che sono impiegati dai parlanti con grande vantaggio della fluenza nel parlato, e della velocità di esecuzione nello scritto o nella lettura predittiva. Questo tipo di fluenza, anzi, distingue nettamente il parlante nativo da quello che abbia acquisito una lingua come L2 o LS.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barni M., Troncarelli D., Bagna C. (a cura di) (2008), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Bini M., Pernas S., Pernas P. (2007), "Apprendimento/insegnamento delle collocazioni dell'italiano. Con i NUNC è più facile", in Barbera M., Corino E., Onesti C. (a cura di), *Corpora e linguistica in rete*, Guerra, Perugia, pp. 323-333.
- Cardona M. (2005), "Applicazioni del Lexical Approach nell'insegnamento dell'italiano L2", in *Babylonia*, 3, pp. 19-23.
- Cardona M., De Iaco M. (2020), *Parole nella mente, parole per parlare. Il lessico nell'apprendimento delle lingue*, Aracne, Roma.
- Casadei F., Basile G. (a cura di) (2019), *Lessico ed educazione linguistica*, Carocci, Roma.
- Coletti V. (2008), "Il dizionario come strumento didattico", in Locatelli, Saura (2008).
- Corda A., Marello C. (2004), *Lessico: insegnarlo e impararlo*, Guerra, Perugia.
- Corino E., Marello C. (2009), *Italiano per stranieri. I corpora VALICO e VINCA*, Guerra, Perugia.
- Corrà L. (2016), *Sviluppo della competenza lessicale. Acquisizione, apprendimento, insegnamento*, Aracne, Roma.
- DISC (1997) = Sabatini F., Coletti V. (a cura di), *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Giunti, Firenze, (II ed. Milano, Rizzoli-Larousse, 2006).
- Eco U. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- Ferreri S. (2005), *L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*, Aracne, Roma.
- LIF = Bortolini U., Tagliavini C., Zampolli A. (1972), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, I.B.M., Milano.
- LIP = De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano.
- Locatelli V., Saura A.V. (a cura di) (2008), *Insegnare italiano. Il lessico tra grammatica e dizionari*, 5 DVD + 1 CD, Accademia della Crusca-Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, DVD 1, Firenze.
- Lo Duca M.G., Fratter I. (a cura di) (2008), *Strategie lessicali e insegnamento dell'italiano come L2*, Aracne, Roma.
- GRADIT (2000) = De Mauro T. (a cura di), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, Torino.
- Mari R. (2022), *Dizionario italiano di base*, Giunti, Firenze.
- Marin T. (a cura di) (2022), *Insegnare il lessico*, Edilingua, Roma.
- Prada M. (2013), "Non solo parole. Per una didattica del lessico nelle scuole secondarie di secondo grado", in *Italiano LinguaDue*, 5, 1, pp. 1-140:

<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3226/3411>.

Prada M. (2022), *Non solo parole. Percorsi di didattica della scrittura. Dai testi funzionali a quelli multimodali*, FrancoAngeli, Milano.

Prada M. (2024a), “Dal vocabolario alla vita. Progettare attività per la didattica del lessico”, in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 1093-1136.

<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23892/21306>.

Prada M. (2024b), “Per un’unità di formazione sulla mediazione testuale nella classe di italiano L2/LS”, in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 1137-1158:

<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23893/21307>.

Verdiani S. (2017), “Ludolinguistica in classe con i dizionari”, in Kanisza S. (a cura di), *Oltre il fare. I laboratori nella formazione degli insegnanti*. Atti del convegno del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa”. Università degli Studi di Milano Bicocca, Junior, Bergamo, pp. 25-38.

Violi P. (1997), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.

Zingarelli 2024 = Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

